



EPPUR SI

MUOVE

**Liceo Scientifico
Ludovico Pepe**

Giornalino scolastico

Data: Maggio 2023

Numero Unico

Eppur si muove

L'Editoriale

“Eppur si muove” è la celebre frase attribuita a Galileo Galilei e citazione che dà il nome al nostro giornale scolastico. L'espressione sarebbe stata pronunciata dal fisico e matematico al termine del processo al quale fu sottoposto dal Tribunale del Sant'Uffizio, quando abiurò la teoria eliocentrica. In una conferenza tenuta alla Columbia University, dedicata a Charles Darwin e alla sua influenza nella scienza, John Dewey affermò che: “Darwin disse della specie ciò che Galileo aveva detto della Terra”. A distanza di secoli Galilei ci parla delle restrizioni a cui è ancora oggi sottoposto il libero pensiero e le sue espressioni, la ricerca scientifica, la libertà di parola e di stampa. Una storia ininterrotta di limitazioni, censure e resistenza alle stesse.

“Eppur si muove”, dunque, espressione divenuta oggi celebre, viene usata nel linguaggio giornalistico, per esprimere un'intima certezza, scientificamente avvalorata, riguardo ad una tesi

che è invece rifiutata dagli interlocutori. Alla base di ogni progresso c'è l'informazione oggettiva: solo se i cittadini conoscono la realtà, possono modificarla; lavorando e lottando per un futuro diverso. La libertà di stampa garantisce il diritto all'informazione, come la libertà d'insegnamento garantisce il diritto all'istruzione. Dopo quasi 400 anni dall'abiura di Galilei, la libertà di stampa è ancora un diritto negato in alcuni Paesi del mondo e minacciato quasi ovunque. Con l'avvento dei nuovi canali digitali il giornalismo è costretto ad affrontare sfide crescenti, dal momento che tali canali vengono sfruttati per diffondere la disinformazione in un mondo sempre più polarizzato. Negli ultimi anni, il Parlamento europeo ha espresso la propria preoccupazione per lo stato dei media nel servizio pubblico in alcuni paesi UE, sottolineando che la libertà dei media, il pluralismo, l'indipendenza e la sicurezza dei giornalisti sono fattori cruciali del diritto alla libertà di espressione e di informazione. Oggigiorno ascoltiamo ai telegiornali o su internet notizie riguardanti attacchi ai giornalisti in tutta Europa; la guerra in Ucraina è risultata letale anche per quest'ultimi, molti di loro hanno perso la vita a causa della loro professione. Nel 2020 il Parlamento

ARTICOLI:

- L'editoriale
- Giovani e società
- Attualità
- Le sensate esperienze del Pepe: PCTO, esperienze laboratoriali...
- Questioni di genere e storie di emancipazione femminile
- Cultura: recensioni libri e film
- Eppur si gioca!
- La Redazione

ha istituito il Premio Daphne Caruana Galizia, in memoria della giornalista maltese uccisa nel 2017 in un attentato, per premiare il giornalismo eccezionale che riflette i valori UE. Inoltre, troppo spesso i giornalisti si autocensurano: lo fanno per paura di ritorsioni da parte delle mafie o degli estremisti politici, per non perdere remunerazioni spesso inadeguate o perché aggrediti verbalmente dagli *haters*. Ascoltando queste notizie, ritornano alla mente le parole di Galileo con cui ho iniziato questo articolo, le quali ad oggi si fanno vive più che mai. Nel 2023 ci consideriamo





evoluti rispetto al 1600, eppure gli errori del passato si ripetono e non sembrano risolversi. Non importa

se su carta, a parole o su un pc, i limiti imposti ai giornalisti sono ancora molti e purtroppo il loro lavoro è spesso messo a dura prova. Per questo motivo, il giornale scolastico dà voce al pensiero di noi studenti che ci impegniamo in questo numero del nostro giornale scolastico, a tenervi informati su questioni di varia natura (attualità, politica, cultura, questio-

ni di genere, esperienze scolastiche) che abbiamo tentato di ricostruire spassionatamente *sine ira et studio*, come avrebbe detto uno storico. anche a voi lettori.

Dunque, non resta che augurarvi una buona lettura alla scoperta del nostro giornale!

Simona Turco III D

Giovani e società

La scuola è superare sé stessi

Ll voto è uno strumento che fa parte da tanti anni della nostra quotidianità; gli insegnanti assegnano dei voti per valutare l'apprendimento e il comportamento. Con il voto esprimono il loro giudizio su livello raggiunto dagli allievi nell'acquisizione di conoscenze, abilità, competenze; mentre a causa del voto gli studenti talvolta si sentono "schiacciati" da professori troppo esigenti, concentrati sulla necessità di portare avanti il programma. Gli studenti, quindi, non riescono a considerare l'interrogazione o la verifica come un momento funzionale all'apprendimento, bensì lo vedono unicamente come una valutazione. I voti, dunque, rischiano di non essere vissuti come semplice giudizio del lavoro svolto, ma si trasformano in giudizi severi, in grado di

mettere in discussione le proprie capacità personali e la propria autostima. Ritengo che il "mito del bel voto" sia comprensibile in una società materialista e superficiale come quella di oggi, dove le apparenze contano molto più della sostanza. Molto spesso, poi, la famiglia pressa molto dal punto di vista scolastico; credo sia giusto che quest'ultima sia presente, ma che debba evitare eccessi che possano trasformarsi in pressione psicologica e pregiudicare una serenità indispensabile nell'approccio allo studio. Penso, quindi, che ognuno debba studiare per sé, per quello che la cultura rappresenta a livello personale, non per il voto alto. Frequentare una scuola è come fare una gara sì, ma con sé stessi. Ogni conoscenza acquisita in più, ogni miglioramento nel metodo di studio, ogni problema risolto sono

traguardi importanti, che dovrebbero gratificare e aumentare l'autostima, perché è con il sacrificio quotidiano che ciascuno costruisce il proprio "bagaglio" di conoscenze e competenze da utilizzare, poi, nella vita futura. La scuola deve aprire orizzonti, deve allargare i confini della mente, deve stimolare passioni, scoprire talenti, deve valorizzare le differenze; deve creare le condizioni perché la vera competizione consista, dunque, nel superare sé stessi, non nel superare gli altri.

Serena Turco III D



A scuola senza voti

Quello della “Scuola senza voti” è il progetto proposto 7 anni fa dal docente di matematica e fisica Enzo Arte, dell’istituto scientifico Morgagni di Roma. Il progetto consiste nella rimozione delle valutazioni dando agli studenti la possibilità di autovalutarsi, confrontandosi con il professore a fine lezione. Il risultato negli anni (a detta degli stessi studenti) è stato una maggiore facilità di apprendimento e un macroscopico accrescimento culturale che li ha portati ad avere una marcia in più rispetto agli altri studenti nei corsi universitari. Nata senza l’autorizzazione del Ministero dell’Istruzione, questa sperimentazione imponeva comunque ai docenti di fornire le valutazioni alla fine del primo e del secondo quadrimestre. Queste valutazioni invece che essere il risultato di una media dei vari voti, erano un “sommario” di una didattica dialogica. Le classi adottano la forma a “ferro di cavallo” e, inoltre, i docenti hanno optato per il sistema della *flipped classroom*, della classe capovolta, che consiste nel lavorare a scuola il più possibi-

le coinvolgendo di più gli studenti nelle lezioni che spesso gli stessi conducono. Una delle tecniche utilizzate durante le lezioni è il *jigsaw*, approssimabile a un puzzle; una metodologia didattica di apprendimento cooperativo. Una conseguenza positiva di questo esperimento è stata una maggiore predisposizione dei ragazzi alla frequenza delle lezioni col sorriso. Nella pratica le valutazioni avvengono sotto forma di frasi più o meno lunghe per descrivere l’andamento scolastico, sottolineare gli aspetti positivi e negativi; successivamente si chiede agli studenti di autovalutarsi sempre con modello descrittivo, per renderli sempre più coscienti dei propri progressi anche rispetto all’acquisizione di competenze trasversali come il rapporto con i compagni. Si punta molto anche sulla responsabilità, se si fa una lezione frontale che arriva a pochi, poi questi si offrono per aiutare gli altri. Un sistema che indubbiamente ha generato perplessità e dubbi sulla preparazione degli studenti; ma secondo il prof. Arte non è così, forse saranno meno competitivi,

ma lui mira ad una scuola che non demolisca la psicologia degli studenti e non lasci loro un brutto ricordo. Dopo 7 anni il riscontro è

stato buono, ci sono state lodi e 100, non saranno mancati i bocciati, perché saranno sempre presenti studenti che non vogliono “collaborare” ma nel complesso c’è stato un miglioramento collettivo rispetto ad altri gruppi. E così anche nel mondo del lavoro gli studenti così “valutati” si ambientano



e si ambienteranno meglio di altri, più propensi al lavoro in *team*. Le famiglie hanno fin da subito sostenuto i ragazzi e questo progetto, che è stato costantemente monitorato in assemblee di classe con alunni, docenti e genitori, momenti di necessario confronto. Inoltre, alcuni esperti hanno molte volte affiancato i docenti, così come colleghi provenienti dalla Finlandia, dove ci sono scuole in cui sono state adottate metodologie pedagogico-didattiche innovative, e dalle quali quella di Enzo Arte ha preso lo spunto iniziale. A nostro avviso, questo progetto potrebbe e dovrebbe essere di esempio per tutte le scuole.

Francesco Semeraro II B

Nicolò Meirino II C

"Ognuno di noi è un genio. Ma se si giudica un pesce dalla sua abilità di arrampicarsi sugli alberi, lui passerà tutta la sua vita a credersi stupido."

Albert Einstein

Il Ministero dell'istruzione e del merito

Il Ministero dell'Istruzione e del Merito ha come funzione quella di garantire l'istruzione e l'educazione degli studenti del Paese. Esso si occupa anche di verificare che l'obbligo scolastico sia rispettato anche qualora l'insegnamento sia impartito da una scuola privata, una scuola paritaria, una scuola pubblica oppure una scuola confessionale. L'attuale ministro è Giuseppe Valditara, in carica dal 22 ottobre 2022 (governo Meloni). Questo Ministero ha avuto, nel corso del tempo, nomi diversi a seconda dei vari governi:

- Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica;
- Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR);
- Ministero della pubblica istruzione e Ministero dell'università e della ricerca;

con la formazione del Governo Meloni, dal 4 novembre 2022, è denominato Ministero dell'Istruzione e del Merito (MIM).

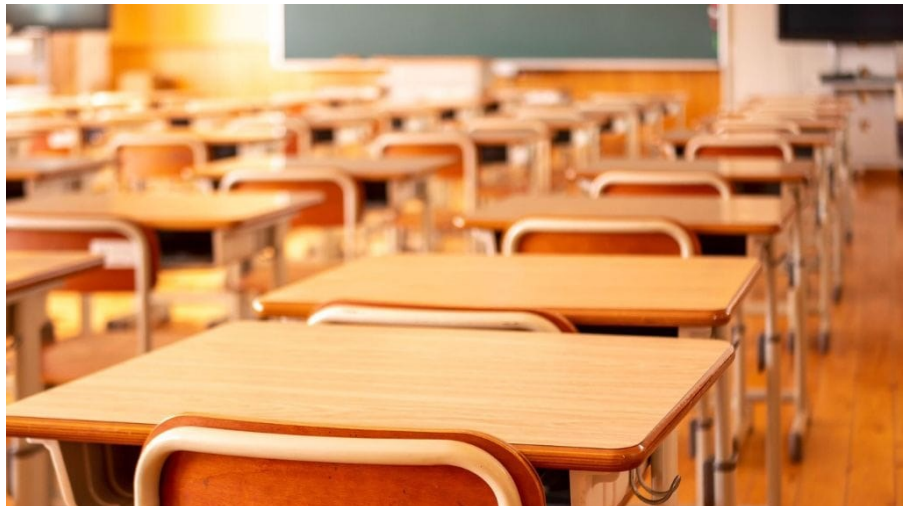
Il ministro Valditara ha affermato che la scuola com'è oggi, e quindi la "scuola senza qualità", piace alla maggioranza degli studenti italiani, tuttavia, c'è una minoranza che vorrebbe studi più seri e più impegnativi che desidererebbe che la scuola tornasse ad essere quella classica di un tempo, dove la funzione principale consisteva nel

trasmettere il patrimonio culturale e lo studio consentiva di scegliere nel futuro percorsi di studio alti e quindi avere poi la possibilità di svolgere una professione più gratificante e remunerativa. Il dovere di valutare gli studenti e il loro "merito" compete dunque agli insegnanti.

Quindi, la parola "merito" fa già discutere creando una spaccatura tra favorevoli e contrari, sia tra gli studenti sia tra gli insegnanti. La maggior parte degli studenti universitari italiani pensa che il merito crei già in partenza una discriminazione all'interno delle classi sociali, mentre la scuola dovrebbe offrire pari opportunità a tutti a prescindere dalle condizioni di partenza, e che la scuola non debba sottolineare le differenze ma ridurle. Infatti pensare di premiare i migliori è bizzarro, poiché ogni ragazzo ha delle proprie capacità, delle differenti potenzialità e sviluppa competenze diverse magari in ambiti diversi. Il concetto di

merito, con la sua logica escludistica e classista, rischia di replicare la scuola gentiliana del 1923. In realtà chi elogia la meritocrazia non tiene conto del fatto che la scuola debba perseguire come obiettivo, prima di tutto, quello di consentire una sana crescita di bambini, adolescenti e giovani.

Chi riafferma la centralità del merito nel percorso scolastico dovrebbe innanzitutto stabilire come misurarlo a scuola. Spesso questo è valutato sulla base della capacità dell'alunno di adeguarsi a un modello che viene dall'alto, di uniformarsi a quanto viene richiesto dai libri e alle richieste degli insegnanti, e non tiene conto del desiderio di apprendere per conoscere, l'impegno per migliorarsi, la ricerca per proporre nuove e diverse soluzioni ai problemi. La scuola non dovrebbe procedere per premi e punizioni, decretare vincitori e vinti, perché non è uno di quei giochi a quiz ai quali certa televisione ci ha abituati. È aberrante l'idea



che si possano premiare i migliori, perché a scuola si cresce insieme ognuno con le proprie potenzialità e capacità e a questo proposito è illuminante la provocazione di Einstein secondo cui se si giudica un pesce dalla sua capacità di arrampicarsi sugli alberi, lui passerà l'intera vita a credersi stupido. Tuttavia, c'è anche chi afferma che i ragazzi si dovranno confrontare con il mondo del lavoro e che per-

tanto bisogna insegnare loro l'importanza di impegnarsi per raggiungere gli obiettivi didattici; ma se l'educazione e l'istruzione sono un diritto di tutti, la scuola democratica allora ha un altro compito, quello di farsi garante di equità, solidarietà ed emancipazione.

“Visto il livello di abbandono scolastico, se proprio bisognava cambiare qualcosa dopo Ministero

dell'Istruzione', bisognava aggiungere 'e del diritto allo studio e alla conoscenza'”, afferma Nicola Zingaretti, ed Enrico Galiano dichiara in un'intervista: “Nella logica del premio e del castigo, della competizione, del vince chi se lo merita, lasciatevelo dire, viene fuori solo il peggio di loro”.

Francesca Perrino II C

Arte e protesta, due mondi in collisione.

Van Gogh, Monet, Boccioni e Goya sono solo alcune delle vittime degli ambientalisti e delle loro eclatanti proteste. Le loro azioni degli ultimi mesi hanno fatto discutere molto su giornali e sui social. Tutto questo è dovuto alla nascita di associazioni, nazionali ed internazionali. In particolare in Italia è emerso un gruppo di attivisti che si è fatto sentire più di altri. Stiamo parlando di Ultima Generazione, una campagna italia-

na di disobbedienza civile non violenta che dal 2021 unisce semplici cittadini preoccupati per il futuro di tutti. Il diffondersi di questi episodi di protesta, tra il cibo lanciato sulle opere d'arte e il blocco delle autostrade, fa comprendere a tutti l'urgenza della causa stessa. Infatti l'obiettivo di tali azioni è proprio quello di risvegliare l'attenzione dei governi sul fronte climatico.

Protesta ma anche Proposta. Ultima generazione non si limita

infatti alla sola protesta per sensibilizzare sul collasso climatico, ma indica anche chiaramente le azioni da intraprendere nell'immediato per salvare presenti e future generazioni. Interrompere la riapertura di centrali a carbone e diminuire l'uso di gas e petrolio sono le soluzioni più intelligenti, oneste e necessarie.

Quelle di Ultima Generazione sono proteste che obbligano le autorità a rimuovere con la forza coloro che decidono di imbrattare dipinti, incatenarsi a statue o sedersi in autostrada per bloccare il traffico. Tali proteste prendono di mira opere d'arte di tutto il mondo. Nell'estate 2022 gli ecoattivisti hanno preso di mira la Primavera di Botticelli agli Uffizi di Firenze, poi è stata la volta del Museo del 900 di Milano. Successivamente sono entrati nella Cappella degli Scrovegni a Padova, e si sono incatenati alle balauste del percorso dei visitatori verso lo splendido



"Credo che avere la terra e non rovinarla sia la più bella forma d'arte che si possa desiderare."

Andy Warhol

ciclo di affreschi di Giotto. Fino a bloccare la Porta Ardeatina in via Cristoforo Colombo, fermando il flusso del traffico per ore.

Gli attivisti si sono dati parecchio

da fare non solo in Italia, ma un po' in tutta Europa e negli Stati Uniti. Il blitz di cui si parla di più ultimamente è quello dei ragazzi di Just Stop Oil, che hanno gettato della zuppa di pomodoro sul dipinto *I Girasoli* di Vincent Van Gogh. Inoltre, in Germania due attivisti hanno lanciato del purè di patate contro il *Pagliaio* di Claude Monet.

"Viviamo una catastrofe climatica e a voi impaurisce la salsa di pomodoro sui quadri. Noi abbiamo paura perché la scienza ci dice che entro 30 anni non potremo più dare da mangiare alle nostre famiglie.

Questo quadro non varrà niente quando saremo costretti a farci la lotta per il cibo". Dalle loro affermazioni risulta evidente la vera sostanza e il fulcro di questi gesti: mettere in gioco se stessi tramite un gesto, che proprio grazie alla sua punibilità penale, diventa pienamente simbolico

Andrea C. Cavallo II D

Alessandra Nacci I B

"Il bel paese là dove 'l si suona"

L'Italia è una nazione plasmata dalla lingua.

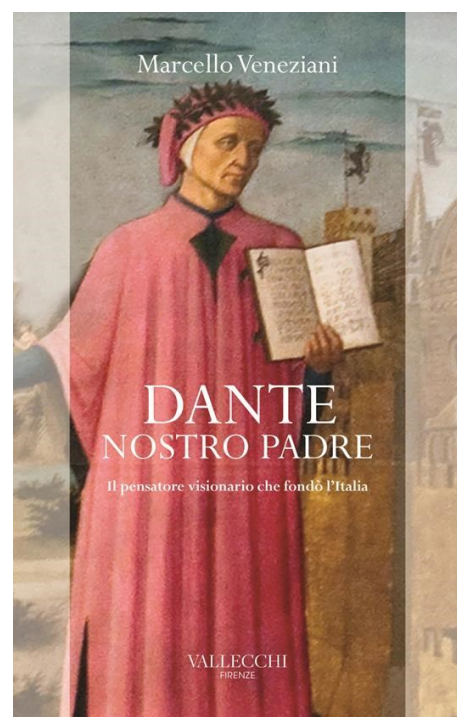
Come ricorda Marcello Veneziani nel suo saggio *Dante nostro padre*, l'unità linguistico-culturale, con l'invenzione di un italiano letterario, come lo possiamo trovare nella *Commedia*, fonda l'Italia ancora prima di ogni altra cosa. Non uno Stato che crea un popolo e neanche un popolo che crea uno Stato, ma **un popolo e uno Stato fondati dalla poesia**. L'Italia è innanzitutto: **"Il bel paese là dove 'l si suona"**.

Probabilmente il Sommo Poeta fiorentino avrebbe creato un girone dell'*Inferno* apposito se avesse avuto presentimento del nuovo glossario dell'italiano ad uso dei giovani. Probabilmente avrebbe

"inanellato" questi ultimi nel girone dei traditori, definendoli come "traditori della lingua".

Il linguaggio giovanile ha contribuito soprattutto nell'ultimo secolo alla evoluzione della lingua; l'origine di tale processo può essere fatta risalire agli anni Trenta del Novecento, ma i cambiamenti linguistici più significativi sono riconducibili agli anni Cinquanta contemporaneamente alla diffusione della televisione che influenzò tali tendenze. Questo periodo di crescita del linguaggio giovanile, corrispondente anche alla grande crescita economica e sociale del Secondo dopoguerra, si chiude con la stagione del Sessantotto. Può sembrare quasi un paradosso che nel periodo in cui i giovani arrivano a prendersi la scena politica e

sociale proprio il loro linguaggio peculiare subisca una perdita di vitalità per approdare a un conformismo linguistico condannato in



quegli anni dallo scrittore Pier Paolo Pasolini.

Dovremmo però attendere gli anni Ottanta per assistere a una nuova primavera del linguaggio giovanile. Dopo la lunga e opprimente parentesi degli anni di piombo, ci troviamo di fronte all'esplosione dei gruppi e delle tribù urbane. I giovani seguono mode, attitudini, gusti musicali sempre più internazionali, ne adottano le forme espressive e la lingua. Fino agli anni Duemila ci troviamo di fronte a una fase espansiva e di generalizzazione del linguaggio giovanile.

Recentemente, la lingua dei giovani è stata fortemente influenzata dall'esperienza della rete. Esplode così il lessico tecnologico, soprattutto di matrice anglo-sassone: a un verbo classico come *chattare*, si affiancano i nuovi *ghostare* (bloccare la comunicazione), *spoilerare* (anticipare il finale di film/serie).

I giovani con la loro vitalità e il loro dinamismo sono una forza creativa che agisce in modo evidente sulla lingua, ma allo stesso tempo si parla di un fenomeno effimero: la lingua italiana è fortemente ancorata alla tradizione letteraria e questi fenomeni fanno fatica ad affermarsi.

Negli ultimi anni tuttavia si sta assistendo ad un processo di semplificazione che ha investito la lingua italiana, per cui si usano indifferentemente *lei-lui-loro* sia come pronomi con funzione di soggetto che di complemento. Le grammatiche più recenti riportano questi "cambiamenti", accettando il fatto che la lingua si



sta evolvendo.

Tra i fenomeni tipici dell'oralità, c'è da ricordare la riduzione dei pronomi relativi, ad esempio "il quale" sta cadendo nel dimenticatoio a favore di un più abusato e semplice "che".

Per far riscoprire la tradizione della lingua italiana e la sua ricchezza ai giovani, bisognerebbe tornare a dare spessore allo studio dei classici, dei testi umanistici, della filosofia e della poesia. La lettura di un buon libro aiuterebbe non solo a riscoprire la lingua ma anche se stessi.

Simona Turco III D



Riflessioni post-elezioni

Alle elezioni politiche italiane del 2022 ha vinto la coalizione di Centrodestra formata da “Fratelli d’Italia”, “Lega Salvini”, “Forza Italia” e “Noi Moderati”. Un motivo per il quale il Centrodestra ha vinto le elezioni, nonostante abbia preso il 44% dei voti, è stato grazie alla sua unità, cosa che mancava al resto delle forze politiche che si sono presentate alle elezioni quasi tutte divise: Il Partito Democratico, alleato con

Alleanza Verdi Sinistra, + Europa e Impegno Civico; poi il Movimento 5 Stelle e infine Italia Viva e Azione. Infatti la legge elettorale avvantaggia le coalizioni nei collegi uninominali nella maggior parte dei quali ha vinto il Centrodestra. Fratelli d’Italia risulta essere dunque la prima forza politica; la ragione più importante del suo successo è stata la sua coerenza nella precedente legislatura dato che è rimasto sempre all’opposizione.



COMPOSIZIONE GOVERNO MELONI

A seguito delle consultazioni, il 21 ottobre Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha incaricato Il Presidente del primo partito Fratelli d’Italia a formare un nuovo governo. Dopo aver accettato, la premier ha formato la squadra di governo che è composta da 24 ministri: 15 dei quali con portafoglio e i restan-

ti 9 senza; di questi ministri 9 fanno parte di Fratelli d’Italia, 5 della Lega, 5 di Forza Italia ed i restanti 5 sono tecnici; Matteo Salvini, segretario della Lega, e Antonio Tajani, dirigente di Forza Italia, sono divenuti vicepresidenti oltre ad essere rispettivamente ministro delle infrastrutture e ministro degli esteri. Tutto il governo ha giurato

fedeltà alla Repubblica il 22 ottobre. In seguito la Meloni ha tenuto il suo discorso alle camere ed ha ottenuto la fiducia.

Luca F. Moro II B

Andrea Mingo II B

FOCUS

Giorgia Meloni è il primo presidente donna della storia della Repubblica italiana. Questa è una sconfitta amara per la Sinistra che da sempre si è battuta per l’uguaglianza dei diritti, ma che ha perso negli ultimi anni in termini di identità ideologica e chiarezza, rigore e coraggio delle idee, ed è stata per questo battuta dalla Destra per l’indiscusso carisma del primo presidente donna e per un programma politico che ha in maniera evidentemente più convincente intercettato umori, insofferenze e istanze di cambiamento. Sarà vera gloria? Alla Storia l’ardua sentenza!

Aggiornamento sulla guerra in Ucraina

È passato circa un anno dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina e si sono verificati molti cambiamenti anche se il conflitto è ancora in pieno svolgimento e non è ancora chiaro chi sarà il vincitore.

Progressi militari

Circa un anno fa la Russia attaccò l'Ucraina sia da est, tramite gli oblast del Donetsk e del Lugansk che erano in rivolta contro il governo centrale per avere l'indipendenza, da sud tramite la Crimea e da nord e l'alleata Bielorussia per attaccare direttamente la capitale Kiev. A nord però la Russia incontrò molta resistenza da parte degli ucraini e dopo aver raggiunto la capitale, a causa di difficoltà logistiche l'avanzata conobbe un arresto. A fine marzo gli ucraini attuarono una controffensiva e i russi si ritirarono da nord cedendo i territori occupati nuovamente all'Ucraina. Intanto le truppe partite

dalla Crimea si spinsero a est fino a incontrare quelle penetrate dal Donbass per iniziare l'assedio di Mariupol, città che verrà conquistata il 20 maggio.

Nei mesi successivi vennero conquistate le importanti città del Donbass di Lyman, Severodonetsk e Lysychansk. Ai primi di settembre gli Ucraini hanno attaccato come diversivo la città di Cherson nel sud, i russi per difenderla hanno risposto spostando delle truppe dal nord e allora il 6 settembre i soldati ucraini hanno lanciato una grande controffensiva a nord nella zona di Charkiv; i russi si sono ritirati non avendo forze bastevoli a difendere il territorio e in pochi giorni l'Ucraina è riuscita a riprendersi quasi tutto l'oblast di Charkiv

Il 21 settembre 2022 il Presidente della Russia, Vladimir Putin, ha annunciato la mobilitazione parziale e alla fine di settembre dopo un referendum, che però non è stato riconosciuto da nessun altro stato, ha annesso alla Russia tutte le



regioni conquistate.

Il 12 novembre anche la città di Cherson è stata riconquistata dagli Ucraini e da qui fino a gennaio non ci sono state altre importanti offensive a causa del freddo.

Ucraina e Russia, tra armi e sanzioni

Dal 2014 Regno Unito, UE e NATO (o OTAN) hanno mandato all'Ucraina aiuti militari perlopiù non letali. Però dopo l'invasione dell'Ucraina gli stati membri della NATO hanno accettato di fornire armi.

Nessuna condanna è stata approvata da parte del consiglio di sicurezza dell'ONU per via del veto da parte della Russia, mentre l'assemblea generale ha approvato a larga maggioranza una risoluzione di condanna dell'invasione. La stessa cosa è stata fatta dopo un mese dalla corte internazionale di giustizia.

Il 25 febbraio il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, organizzazione non appartenente all'Unione europea, ha sospeso la Russia. Nonostante questa decisione, è



rimasta comunque membro del Consiglio d'Europa e parte della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Nei giorni seguenti però la Corte europea dei diritti dell'uomo ha adottato alcune misure provvisorie nei confronti della Russia, chiedendo al governo russo di non lanciare attacchi militari contro i civili e di garantire l'accesso della popolazione ai corridoi umanitari, alle cure mediche e agli aiuti umanitari. La Federazione Russa ha risposto annunciando il ritiro dal Consiglio d'Europa, che è stato ribadito il 15 marzo dal ministro degli esteri russo Lavrov assieme alla recessione dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

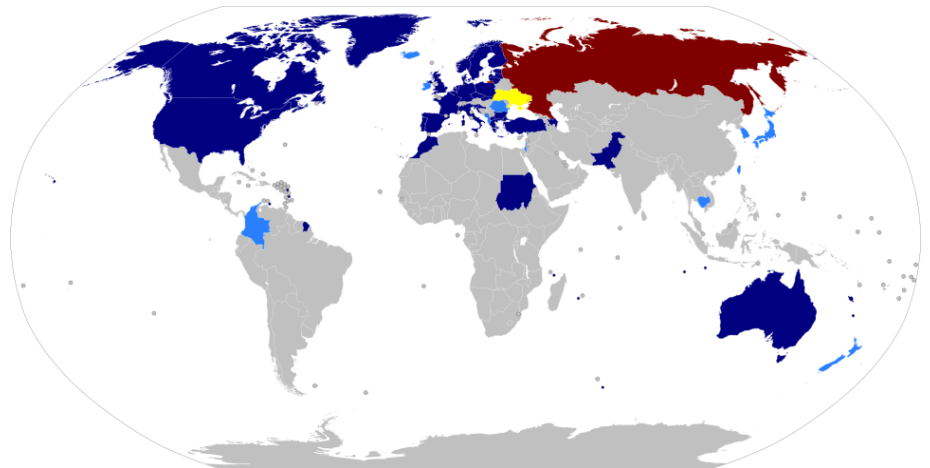
Molte organizzazioni umanitarie dopo aver indagato hanno condannato i russi per aver condotto attacchi contro postazioni civili e in misura minore anche gli ucraini per aver usato come basi scuole, ospedali ed edifici civili esponendo così la popolazione agli attacchi. A causa dell'invasione, i rapporti tra la Russia e alcuni Paesi nei balcani e nell'Europa centrale sono stati notevolmente indeboliti. Diverse nazioni europee hanno annunciato l'aumento del proprio bilancio militare per portarlo fino al 2% del proprio PIL, come previsto dagli accordi della NATO. Si sono inoltre accelerati i piani per la transizione economica verso le fonti rinnovabili e sono stati stretti nuovi accordi per importare mate-

rie prime da nazioni fuori dall'Europa per ridurre la dipendenza dalla Russia.

In Svezia e Finlandia, paesi neutrali da decenni e che non fanno parte della NATO, l'invasione ha portato a un aumento dei sostenitori della Patto Atlantico. La Svezia ha deciso di intervenire fornendo armi all'Ucraina e lo stesso è avvenuto in Finlandia e in Norvegia. Anche la Svizzera, tradizionalmente neutrale, si è schierata a sostegno

Com'è stato anticipato dopo l'inizio dell'attacco sono state introdotte molte sanzioni che hanno riguardato oligarchi, banche, scambi monetari, trasferimenti bancari, importazioni ed esportazioni. Le sanzioni hanno portato a una riduzione del commercio mondiale e a un forte aumento dei prezzi dei generi alimentari e dell'energia.

La guerra in Ucraina ha portato a 7,7 milioni di sfollati e 3 milioni di rifugiati ed è



dell'Ucraina e, per la prima volta dalla dichiarazione di neutralità al Congresso di Vienna, ha aderito alle sanzioni; rimanendo tuttavia, insieme anche a Austria, Ungheria, Bosnia-Erzegovina e Bulgaria, tra le nazioni europee non fornitrici di armi all'Ucraina.

In sede ONU e nelle loro dichiarazioni India e Cina si sono astenute dal prendere una posizione precisa. Quest'ultima infatti ha dichiarato di comprendere le preoccupazioni sulla sicurezza dietro la guerra di entrambe le nazioni in conflitto.

ancora in corso e anche se gli ucraini hanno recuperato molti territori perduti c'è ancora molto lavoro da fare, mentre per la Russia il piano di dare all'Ucraina un governo fantoccio non ha funzionato e quindi il nuovo obiettivo della Russia è diventato ormai quello di prendersi tutta la regione del Donbass. Con la guerra ancora in corso non resta infine che sperare nell'arrivo di una pace che faccia finalmente trionfare la giustizia e l'umanità che ad oggi latita.

Andrea Mingo II B

Pagine della Memoria

La memoria umana è uno strumento meraviglioso ma fallace. [...] I ricordi che giacciono in noi non sono incisi sulla pietra; non solo tendono a cancellarsi con gli anni, ma spesso si modificano, o addirittura si accrescono, incorporando lineamenti estranei. [...] Questa scarsa affidabilità dei nostri ricordi sarà spiegata in modo soddisfacente solo quando sapremo in quale linguaggio, in quale alfabeto essi sono scritti, su quale materiale, con quale penna: a tutt'oggi, è questa una meta da cui siamo lontani.

(P. Levi, I sommersi e i salvati)

La banalità del male: differenze tra i deportati nei campi di sterminio

I bambini deportati una volta arrivati al campo venivano selezionati marchiati a fuoco come tutti gli altri prigionieri, ma con un codice speciale. Da subito, erano esaminati e misurati dalla testa alla punta dei piedi. Una caratteristica che li distingueva dagli altri deportati, era il fatto che trascorrevano alcuni giorni prima che i gemelli venissero rasati. I bambini venivano sottoposti a innumerevoli esperimenti senza alcuna anestesia. Per questo motivo molti di loro morivano a causa dei dolori e delle pra-

tiche sperimentate sui loro corpi. Quando i medici ritenevano che gli studi erano terminati, facevano ai gemelli un'iniezione al cuore che ne provocava il decesso immediato; i cadaveri venivano dissezionati e gli organi interni prelevati e inviati all'Istituto di ricerca biologico-razziale di Berlino, dove venivano analizzati, con lo scopo di riuscire a

trovare una differenza sostanziale tra il sangue degli ariani e quello degli ebrei.



Le donne

Trattando i dati sulla Shoah, emergono molteplici informazioni sul destino degli uomini nei campi; per quanto riguarda le donne, le testimonianze sono minori e presentano percorsi e destini diversi nella loro comune gratuita e per questo inaccettabile tragicità: le madri separate dai figli; le figlie deportate insieme alle madri con cui condividono le sofferenze del lager e l'impossibilità di aiutarsi; le donne che diventano madri nei campi e vedono assassinare o morire di stenti i figli; le vittime degli esperimenti chirurgici.

Arrivate al campo

Le donne giungevano al lager dopo un lunghissimo viaggio, ammassate su carri bestiame denutrite, assetate e in pessime condizioni igieniche. Scese dai treni venivano separate dai familiari, costrette ad abbandonare i loro figli senza sapere che non li avrebbero mai più rivisti. Venivano divise in file, spogliate e sottoposte ad una prima selezione: le più anziane e deboli erano subito caricate su un carro diretto alle camere a gas, le altre venivano condotte alla baracca della disinfestazione. Giunte alla baracca dovevano spogliarsi e abbandonare tutti gli oggetti che indossavano, ad esempio orologi o gioielli. Mentre attendevano l'ora della "doccia" sostavano tutte nude.

Le donne nel campo

Oltre alla lotta per non morire, le donne più belle e le più giovani, rischiavano di essere selezionate per i bordelli dove erano costrette ad "usare" il loro corpo per involgiare al lavoro gli altri prigionieri. Essere donne in un campo di concentramento era molto più che umiliante, oltre ad essere inferiori perché ebreo erano ulteriormente discriminate per il loro genere. A loro venivano consegnati vestiti maschili con tutti gli inconvenienti



che questi procuravano: mutande senza elastici che cadevano e calze che si ripiegavano sulle gambe. L'apparato genitale femminile inoltre attraeva l'interesse dei criminali nazisti che si spacciavano per scienziati. A molte prigioniere si prelevavano campioni di tessuto dell'utero per essere in grado di giungere a diagnosi tempestive di eventuali tumori, con raggi X si

sterilizzavano le ovaie, si asportava l'utero o vi si iniettava un liquido irritante. I medici disponevano di un numero inesorabile di "cavie" ebreo, costrette a sottoporsi a dolorosi interventi chirurgici, prive di anestesia o con anestesia insufficiente.

Il "bordello" nel campo di concentramento

Per i nazisti i Lager avevano un alto valore economico anche se la produttività era molto bassa a causa del cibo insufficiente, delle vio-

lenze quotidiane e delle cattive condizioni igieniche. Le donne prescelte erano tutte sotto i 25 anni di età e costrette a prostituirsi dopo un periodo di violenze e stupri, con la promessa, che non venne però mai mantenuta, della concessione della libertà dopo sei mesi di "lavoro". L'istituzione dei bordelli venne propagandata anche con la giustificazione morale che in que-

sto modo si evitava il più possibile la "degenerata" omosessualità diffusa nei campi tra i prigionieri e non solo tra loro. Le giovani in cambio della loro opera ricevevano razioni di cibo più sostanziose, il che significava maggiori possibilità di sopravvivere. Per diventare "clienti" era prevista una rigida procedura burocratica: dopo aver fatto regolare domanda e dopo esser stati visitati da un medico, si attendeva il proprio turno e si poteva usufruire della prestazione sessuale per non più di un quarto d'ora, senza precauzioni. Il tutto avveniva

sotto la sorveglianza di una SS attraverso lo spioncino della stanza adibita all'uso. Fortunatamente le gravidanze erano poco frequenti, le giovani venivano normalmente sterilizzate senza anestesia fin dal loro arrivo nel lager e, comunque, si ricorreva subito all'aborto. In questo panorama di bestialità nascevano tuttavia dei sentimenti umani: c'è anche un caso in cui un uomo e una donna conosciuti in un bordello si sono poi sposati dopo la liberazione.

Donne sopravvissute

I terribili traumi riportati nei campi di concentramento durano ancora oggi. Ciò ha condotto molte deportate ad un graduale isolamento e ad un dannoso ripiegamento su sé stesse. Diverse patologie hanno accompagnato nel corso della vita le sopravvissute e minato il loro stato di salute fisico e psichico. Ad esempio, un'anziana deportata ebrea è tormentata da musiche e suoni che aveva udito nel lager e che improvvisamente le rimbombano nelle orecchie, come se ancora oggi si trovasse rinchiusa ad Auschwitz.

“DER MUSIK MACHT FREI”

La musica dell'Olocausto e i musicisti

Qual era il suono della Shoah? Quale composizione poteva rompere il lugubre silenzio dei campi squarciato dagli urli delle sirene, dall'abbaiare dei cani, dallo sferragliare dei treni, dal lamento dei prigionieri o dalle grida delle guardie? Nei campi gli altoparlanti diffondevano musica da ballo per dare la sveglia o avviare al lavoro forzato; nei campi c'erano perfino orchestre formate dai deportati costretti a suonare mentre i loro parenti, amici, si avviavano verso la morte. C'era tanta musica

e di ogni genere: classica, da ballo, jazz, inni, opere liriche, canzonette, cabaret. E anche molta musica sacra: ebraica, cattolica, protestante. Musica che esprimeva voglia di vivere, resistere, non piegarsi. Infatti numerosi musicisti e compositori furono discriminati o deportati per la propria appartenenza "razziale", per le idee politiche o per l'orientamento sessuale. C'era una musica "ufficiale", che i prigionieri erano costretti a eseguire nelle orchestre che i nazisti costituivano nei campi di concentramento e di sterminio; infatti picco-

li gruppi di musicisti si esibivano di sera, nelle soffitte delle caserme adibite a dormitori. Ad essa si contrappose la musica clandestina dei

deportati e i canti di protesta. La musica nei lager assunse un ruolo fondamentale nell'esaltazione dell'orrore e nell'annientamento della dignità umana. La musica era suonata di continuo e scandiva il ritmo incalzante della vita di un prigioniero, scortava i lavoratori a ritmo di marcia, rallegrava l'intervallo della domenica pomeriggio, festeggiava il compleanno dei comandanti del campo; ma soprattutto risuonava nel corso delle esecuzioni, quando a seconda del campo di concentramento, un'orchestra costituita da detenuti oppure da un singolo solista accompagnava l'evento col cosiddetto "Tango della morte". Era un palese insulto alla dignità dell'individuo. La musica, composta su imposizione dei comandanti dei campi, veniva suonata dalle orchestre dei prigionieri per allietare le guardie: i canti e i



brani erano composti per sottolineare i vari momenti della vita del campo, comprese le impiccagioni, che erano sempre accompagnate dall'orchestrina dei prigionieri; anche le ninne nanne suonate o cantate per i bambini mentre venivano condotti nelle camere a gas.



Questa immagine rappresenta un condannato a morte viene accompagnato al patibolo da una piccola orchestra. A volte gli ufficiali delle SS costringevano un gruppo di detenuti a cantare in coro per coprire il rumore di una fucilazione in massa di prigionieri russi oppure ad Auschwitz i musicisti su ordine degli aguzzini delle SS erano costretti a suonare ogni giorno.

Nella ricorrenza della Giornata della Memoria, che ricorda tutte le vittime dell'Olocausto, quasi mai si parla delle musiciste o delle scrittrici che furono internate nei campi di concentramento.

Due storie ci hanno colpito una parla di un'orchestra e l'altra di una scrittrice. Ad Auschwitz era presente un'orchestra femminile, l'unica nella realtà concentrazionaria mai esistita in tutti gli altri campi di concentramento della Germania, e dei territori occupati. Fu voluta da un maggiore delle SS

e suonava tutte le mattine e le sere quando i prigionieri partivano e rientravano dai turni di lavoro. Suonava anche per accogliere i nuovi deportati, e a richiesta anche per gli ufficiali. L'orchestra era composta da quarantasette donne, provenienti da ogni parte d'Europa, costrette a provare dentro una vecchia baracca e sottoposte a lunghe ore di prove per suonare al meglio. Un errore durante l'esecuzione equivaleva alla condanna a morte. Far parte dell'orchestra permetteva a queste donne, un trattamento migliore, potevano mangiare e vestire meglio rispetto alle altre deportate e non erano costrette ai lavori forzati. Tra le donne dell'orchestra bisogna ricordare la parigina Fania Goldenstein, famosa pianista e cantante di origine ebraica, deportata nel 1944. Durante la prigionia, Fania, incontrerà Alma Rosè, talentuosa violinista ebrea nata a Vienna nel 1906. La particolarità di questa orchestra è che era costituita esclusivamente da musiciste dilettanti. Le uniche professioniste erano Fania, Alma e la violoncellista Anita Lasker Wallfisch unica ancora in vita ai giorni nostri. Fania Goldenstein racconterà in un libro-diario, *Ad Auschwitz c'era un'orchestra*, pubblicato in Italia nel 1977, tutti gli orrori del lager e di come la musica rappresentò l'unico contatto con la vita, un mezzo di sopravvivenza anche se costrette a suonare per i nazisti. Le donne dell'orchestra si sentivano private della loro dignità, umiliate nel più profondo della loro anima, vittime di



una persecuzione senza senso, ma a volte la sopravvivenza richiede sacrifici terribili, come piegarsi davanti al nemico. La drammatica e sconvolgente esperienza delle orchestrali di Auschwitz ha ispirato vari adattamenti teatrali e il pluripremiato film americano del 1980 *Fania (Playing for time)*, con Vanessa Redgrave nei panni di Fania Fénelon, e Jane Alexander interprete di Alma Rosè. Più terribile è la storia di Ilse Weber una ebrea cieca, musicista e scrittrice di favole per bambini. Fu costretta ad accompagnare il figlio e un gruppo di bambini nelle docce del campo.



La guardia delle SS le consigliò di sedersi con loro e di cantare, in modo da inalare più velocemente il gas. "La ninna nanna di Wiegala", canzone scritta da Ilse, è diventata il simbolo del massacro di tutti gli innocenti.

Ostuni terra di lavoro

Una pagina di storia locale

Il Primo maggio si celebra la Festa dei lavoratori, una data che ricorda le battaglie operaie combattute a metà del 1800 e inizio 1900 per la conquista di diritti e sicurezza sul luogo di lavoro. Commemorare è importante nella misura in cui teniamo vivo insieme al ricordo l'impegno quotidiano nel preservare certe conquiste che sono puntualmente messe in discussione da politiche economiche neoliberalistiche. Così come credo sia importante ricordare certe pagine della storia del Sud Italia, troppo spesso tacciato di immobilismo e passività, ed invece teatro di lotte sindacali, impegno politico e civile. Ed è per questo che ho deciso di parlare delle condizioni dei lavoratori nel 1930, attraverso la storia del mio bisnonno Antonio Furone. In quel periodo ad Ostuni vigeva la supremazia della nobile famiglia Incalzi, di



provenienza salentina, che aveva acquisito un'ampia porzione di territorio erigendo un imponente complesso residenziale dove venivano sfruttati giornalmente centinaia di braccianti agricoli. Era un luogo florido e ammirato tanto che Benito Mussolini, su consiglio di Galeazzo Ciano, grande amico della famiglia Incalzi, vi soggiornò durante un suo viaggio in Puglia. L'importanza della baronessa era tale che il mio bisnonno quando decise di sposarsi dovette presentarle sua moglie. I braccianti agricoli lavoravano dal sorgere del sole fino al tramonto e per non perdere ore di lavoro gli veniva fornito alloggio per la sera. Un alloggio precario: cafonaie, lamie o trulli saraceni. Riposavano poche ore sulla paglia di orzo o grano e per coprirsi dal freddo della notte utilizzavano dei sacchi di juta. Per tornare a casa si spostavano con i cavalli o le bici che non venivano mai messi a disposizione dai signori per cui lavoravano. Donne e uomini, padri e madri di famiglia, vivevano in queste condizioni, obbligati a portare con loro i figli a lavoro e anch'essi svolgevano piccoli lavoretti per aiutare i genitori (non ricevendo quindi un'educazione elementare). Con la nascita della repubblica fu garantito anche alle persone

più povere l'istruzione di base che fino a quel momento era riservata alle persone benestanti. Perciò il mio bisnonno non solo riuscì a prendere la licenza elementare ma di seguito si specializzò nella potatura degli ulivi. Antonio Furone aveva iniziato fin da bambino a lavorare presso la baronessa, dando importante aiuto con la raccolta e la macinazione delle olive. Dopo una giornata di lavoro i braccianti erano talmente stanchi che la sera non si rivolgevano la parola, perché sapevano che se si lamentavano venivano cacciati, e a loro i pochi soldi che guadagnavano servivano per mangiare. Nacquero di conseguenza delle idee comuni che



portarono alla formazione dei sindacati. Infatti il mio bisnonno a circa 30 anni partecipò attivamente alla formazione alle lotte del Partito Socialista Italiano per difendere i diritti dei lavoratori, tra cui quello più importante della riduzione a otto ore della giornata lavorativa. Cercando di sensibilizzare la comunità ostunese, Antonio divenne un abile oratore nonché assessore all'annona del comune di Ostuni nell'immediato dopoguerra.



Il 25 Aprile è la Costituzione

Ogni anno il 25 aprile si ricorda la liberazione d'el nostro Paese dalla dittatura fascista e dall'occupazione nazista.



Festività laica del nostro calendario conosciuta anche come anniversario della Resistenza, per cui si commemora il valore dei partigiani di ogni fronte che, a partire dal 1943, contribuirono alla lotta contro l'occupante.

In Italia i partigiani, cioè combattenti armati che non appartengono a un esercito regolare ma a un movimento di resistenza organizzato in bande o gruppi, si formarono durante la seconda guerra mondiale, a seguito dell'armistizio dell'8 settembre 1943, su iniziativa di antifascisti e soldati del dissolto Regio Esercito. Originariamente composta da poche migliaia di persone, la Resistenza divenne diffusa e capillare nelle regioni dell'Italia centro-settentrionale grazie all'ampia partecipazione di operai, contadini e giovani renitenti alla leva della Repubblica di Salò, portando

alla guerriglia circa 300.000 persone.

L'azione della Resistenza fu coordinata dai Comitati di Liberazione Nazionale (CLN), il primo dei quali si costituì a Roma il 9 settembre 1943 mentre il Re e Badoglio erano in fuga diretti a Brindisi.

Le formazioni partigiane si distinguevano a loro volta per orientamento politico: c'erano le brigate Garibaldi (comuniste), le Matteotti (socialiste) e quelle di Giustizia e Libertà (movimento poi confluito nel Partito d'Azione).

Nel giugno 1944 fu costituito anche il CLNAI (Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia). Grazie all'attività di questi gruppi e alla partecipazione diretta della popolazione civile, molte zone furono

liberate dai partigiani prima dell'arrivo degli alleati, le cosiddette zone libere o repubbliche partigiane. Le donne partigiane combattenti sarebbero state 35.000,

mentre 70.000 fecero parte dei Gruppi di difesa della donna. Molte vennero arrestate, torturate, fucilate, impiccate o cadute in combattimento. Solo 19 vennero decorate con la medaglia d'oro al valor militare.

Queste persone vanno commemorate e mai dimenticate perché con il loro sacrificio ci hanno lasciato la preziosa eredità della Carta costituzionale repubblicana, faro della nostra democrazia a difesa da ogni pericolo di un ritorno reazionario, illiberale e fascista. Piero Calamandrei, politico, giurista e avvocato italiano, nonché uno dei fondatori del Partito d'Azione e deputato dell'Assemblea costituente, il 26 gennaio 1955, in un discorso ai giovani sul valore della Costituzione nata dalla Resistenza e sulla importanza memoria disse:

«Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un Italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione.»

Antonio Lacorte IB

Sabrina Pirone IB

Le sensate esperienze del Pepe: PCTO, uscite didattiche, attività laboratoriali

Il Liceo Pepe-Calamo e il restauro del Calvario

È stato avviato in data 19 novembre 2022, presso il liceo 'Pepe-Calamo' di Ostuni, il PON dal titolo "Il restauro del Calvario di Ostuni", un progetto la cui idea è stata suggerita dal professore Francesco Dell'Atti, Dirigente scolastico del liceo 'Pepe-Calamo' pensato per i suoi studenti e cantierizzato dal team digitale del liceo e dal Dipartimento di disegno e storia dell'arte unitamente al Dipartimento di informatica. Il progetto, animato dall'entusiasmo e guidato dalla competenza della professoressa di disegno e storia dell'arte, Ilaria Pecoraro, contempla il rilievo scientifico, geometrico, dimensionale del Calvario; il rilievo del degrado, dei fenomeni di alterazione cromatica della materia; il rilievo del deperimento strutturale eventualmente presente sulla struttura portante e la elaborazione di una iniziale proposta di restauro storico, critico, conservativo da offrire alla vicaria di Ostuni. Ad inaugurazione del progetto, ieri, è intervenuto il parroco don Giovanni Apollinare, in qualità di Vicario Foraneo per la città di Ostuni, il quale ha salutato con gioia tutti gli studenti che hanno aderito a questo PON invitandoli ad essere sempre più innamorati dei beni culturali e

paesaggistici che contraddistinguono il territorio di Ostuni. Trenta alunni proseguiranno con grande entusiasmo e voglia di imparare nei prossimi sabato mattina le attività di acquisizioni di rilevamento, sia manuale che digitale, della struttura del Calvario al fine di costruire, con l'ausilio di strumentazione digitale di ultima generazione sia il modello 3D del Calvario sia la sua stampa Digitale 3D. Il liceo 'Pepe-Calamo', infatti, dispone di molteplici strumenti di natura elettronico-digitale che consentono agli studenti di acquisire competenze di altissimo profilo scientifico sin dal primo anno di corso. Il progetto è stato sposato

da molteplici associazioni culturali di Ostuni che desiderano collaborare per il restauro di questo monumento: la Biblioteca diocesana Ferrigno, la sezione Messapia Italia Nostra, Lu Scupariedde, la Presidenza del Forum della Società civile di Ostuni, il Dipartimento cultura, biblioteca, istruzione, attività commerciali del comune di Ostuni. L'obiettivo comune è quello di conservare il nostro patrimonio culturale per tramandarlo alle generazioni future.

La Redazione



Ciò che nessuno conosce del Calvario di Ostuni

In occasione della realizzazione di questo progetto, finalizzato ad una proposta da parte degli studenti di restauro conservativo del Calvario di Ostuni si è reso necessario ricorrere anche all'utilizzo di nuovi strumenti (alcuni dei quali in dotazione della scuola).

Oltre ad i rilievi eseguiti da parte degli studenti con i metodi tradizionali è stato necessario eseguire rilievi fotogrammetrici, mediante l'utilizzo di un drone, e rilievi in 3D mediante software applicato ad uno smartphone.

La fotogrammetria è una tecnica di rilievo che permette di ottenere dati metrici di un qualsiasi oggetto (forma e posizione) tramite l'acquisizione e l'analisi di immagini fotografiche a prospettiva centrale dell'oggetto stesso.

L'utilizzo di nuove tecnologie applicate nell'eseguire i rilievi, ha consentito ai nostri studenti di poter mettere in campo le competenze acquisite a scuola e di svilupparne altre. Constatate con mano, come argomenti teorici molto complessi, riguardanti lo studio della fisica e della matematica, applicati in questo caso, mediante l'utilizzo del drone alla meccanica

del volo, l'ottica, l'elettromagnetismo ecc.... consentano non solo di rendere il lavoro più agevole ma di avere anche di poter avere misure

più accurate

I concetti di fisica applicati alla meccanica del volo del drone riguardano ad esempio, le possibilità di movimento, che sono sei, tre di rotazione intorno a ciascun asse e tre di traslazione. Inoltre conoscenze fisiche sono anche applicate ai motori elettrici, fotocamere non metriche o stereoscopiche (vedi nota), il cui scopo è quello di fornire nuvole di punti confrontabili con quelle ottenute tramite laser scanner, ma a costi notevolmente inferiori.

Per quanto riguarda l'aspetto prettamente matematico una volta eseguito il rilievo fotogrammetrico è necessario elaborare la nuvola di punti raccolta e questo lo si fa mediante software molto articolati che sfruttano conoscenze matematiche complesse, anche se, basati su concetti molto semplici, quali ad esempio le matrici. A tal proposito mi piace sottolineare che a dare un notevole contributo nel campo della matematica applicata alla fotogrammetria sia stata una donna italiana Margherita Beloch Piazzolla un'influente matematica del '900 che divise la sua vita accademica tra l'Università di Roma La Sapienza, e le Università di Pavia e che addirittura negli anni 30 presentò in poco tempo alla nota Accademia dei lincei un lavoro dal titolo Sulla risoluzione di un problema di aereo-fotogrammetria. Per il quale Ideò e costruì un apparecchio aereo-

fotogrammetrico il cui scopo era di determinare "l'altezza di volo e il punto di stazione di un aereo in volo al momento della presa di una fotografia dall'interno del velivolo".

Nota: La fotocamera stereoscopica è dotata di due obiettivi paralleli, posti alla medesima distanza degli occhi umani (6,35 cm). Questo permette alla fotocamera di simulare la visione binoculare e quindi di creare immagini tridimensionali, visualizzabili successivamente con i più disparati sistemi stereoscopici



Fig.1: Modello di un drone prodotto dalla DJI, l' F550.

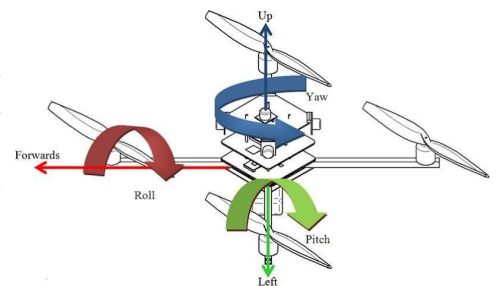


Fig.2: Rappresentazione dei movimenti intorno agli assi.

L'Eternità del Calvario

Il nostro liceo ha avviato negli ultimi mesi il progetto PON "Il Restauro del Calvario", condotto dal docente esperto Prof.ssa Pecoraro Ilaria, affiancata dalla Prof.ssa Susca Elena; le attività si sono svolte presso il monumento del Calvario e le aule della sede del Liceo scientifico "Pepe-Calamo".

COS'È IL CALVARIO?

Per chi non è di Ostuni (e anche per chi lo è), vorrei introdurre questo monumento simbolico e significativo per la nostra tradizione. Esso venne edificato nel 1830, tuttavia già nel '700 gli ostunesi avevano costruito un primo Calvario a ricordo della crocifissione di Cristo. Oggi l'importanza del Calvario può essere compresa durante le feste patronali, infatti esso rappresenta una tappa fondamentale per i fedeli. Il monumento, inoltre, è sempre stato oggetto di grande devozione e profonda venerazione da parte della popolazione ostunese, ed è situato su una collinetta il cui ruolo è quello di rappresentare e rievocare la geografia del sacrificio, il luogo in cui Gesù fu crocifisso.

COME SI PRESENTA?

Uno dei materiali più presenti nel complesso del Calvario è la "pietra gentile", una pietra particolare tipica delle architetture di alcune città salentine come Ostuni, Carovigno e Lecce. Essa è una roccia calca-

rea, ricca d'argilla, facilmente modellabile e morbida al taglio dello scalpello. La parete interna del monumento è divisa in sette riquadri i cui affreschi, realizzati da Luigi Pappadà nel 1910, sono andati perduti a causa degli agenti



atmosferici e a causa della noncuranza dell'uomo.

IL CICLO DI AFFRESCHI

Noi studenti, impegnati nel progetto, abbiamo ricostruito, da ciò che è ancora visibile sui sette riquadri della parete interna, il ciclo della passione di Cristo realizzati da Luigi Pappadà. Nel primo pannello risulta visibile una colonna e sulla sinistra una struttura architettonica che dovrebbe rappresentare il "Palazzo di Ponzio Pilato". La visione del secondo è limitata solo alla colorazione azzurra del cielo e aranciata della parte sottostante; abbiamo quindi ipotizzato potesse esserci rappresentata la "Coronazione di spine". Nel terzo

pannello non era possibile riconoscere alcuna figurazione ma, avendo avuto occasione di avvicinarci ai riquadri, abbiamo notato in alto a sx una colonna e quindi ipotizzato ci fosse rappresentata la "Flagellazione". Nel riquadro centrale, quello maggiormente leggibile, risultano chiaramente distinte le tre croci sul Calvario: quelle laterali leggermente più basse e quella di Gesù più rialzata. Nel quinto riquadro si distingue il cielo azzurro ed una figura con la testa avvolta in un mantello che ricade sul corpo, con veste rossa e con le braccia aperte verso il basso; abbiamo pensato potesse rappresentare la "Madonna Addolorata". Il sesto riquadro mostra un cielo azzurro, due figure a sinistra e una croce inclinata verso il lato sinistro, questo particolare ci ha riportato alla mente la "Deposizione". Infine il settimo pannello, limitato anch'esso a colorazioni sparse, lo abbiamo ricondotto alla "Resurrezione" come fine del pittorico.

COSA ABBIAMO FATTO?

Il PON del "Restauro del Calvario" si è realizzato attraverso un lavoro di squadra; per procedere nello studio e proposta di restauro ci siamo infatti divisi in diversi gruppi di lavoro: ricerca e individuazione di documenti, analisi del monumento, rilievo fotografico, Elaborazione eidotipo, misura diretta geometrica, interpretazione dei contenuti degli affreschi. Quel-

lo che noi studenti non abbiamo potuto apportare al monumento è il restauro fisico.

LA NOSTRA PROPOSTA DI RESTAURO: La nostra proposta quindi è la seguente: ridare luce a ciò che è sotto lo sguardo di tutti, anche se in pochi guardano davvero. Incitiamo quindi le autorità competenti al restauro per poterci ridare ciò che il tempo e l'indifferenza degli esseri umani ci hanno tolto.

PERCHÈ È IMPORTANTE CONSERVARE? La conservazione di un monumento consiste in ogni attività svolta con lo scopo di

prevenire la rovina del bene materiale; preservare il suo valore inestimabile per trasmetterlo ai posteri; mantenerne la sua integrità, identità ed efficienza funzionale. Noi studenti, utilizzando l'esperienza acquisita grazie al progetto per lo studio del restauro del Calvario, abbiamo capito che conservando si trasmette al monumento quell'attributo di eternità che scorre nel flusso ininterrotto di ogni civiltà e che grazie al nostro ricordo ed impegno nel tutelarlo esso continua a vivere come testimonianza ai posteri di ciò che siamo, della nostra identità, fatta di radici ed innesti. Non è un caso che

“conservare” sia sinonimo di ricordare e “monumento” derivi dal latino “monere”, cioè “ricordo”. Conservare un monumento rende eterna la sua storia. Conservare è quindi come ridare musica a un vinile graffiato.

INFINE ... Questo progetto di studio del Calvario ci ha resi più consapevoli dell'importanza della salvaguardia dei beni culturali sul nostro territorio. Speriamo di poter godere ancora della bellezza restituita al monumento che i nostri avi hanno tanto amato durante le processioni e di poterlo consegnare ai nostri eredi.

I ragazzi del Calvario

Premiazione alla Camera di Commercio di Brindisi del PCTO “Voicebookradio”

Nella giornata di giovedì 17 novembre 2022, io e altri 5 studenti della nostra scuola abbiamo preso parte alla cerimonia di premiazione “Storie di Alternanza”, alla Camera di Commercio di Brindisi, che premia annualmente i PCTO meritevoli che hanno ricevuto una candidatura. Il PCTO per il quale siamo stati candidati si chiama “VoiceBookRadio”, ed è stato effettuato a novembre 2021 da 25 ragazzi del liceo Pepe-Calamo, me compreso. Il progetto consisteva in un corso di formazione della durata di 25 ore in una stazione radiofonica di Roma. Giunti nella stazione radio della Città Eterna, abbiamo svolto lezioni di pubblicità,

dizione, doppiaggio, recitazione e radiofonia, fino addirittura alla conduzione di un nostro format sul loro canale radio web in diretta!

Il progetto ha ricevuto una menzione speciale certificata da una targa e un attestato assegnatoci individualmente, inoltre la scuola ha anche ricevuto una somma di denaro pari a €900,00 devoluti al fondo scolastico.



Insomma è stata un'esperienza indimenticabile!

Alessio Melpignano VC

Studenti del Pepe in azione: scavo archeologico di Egnazia

Dal 3 al 7 ottobre dieci studenti delle classi quarte e quinte del liceo sono stati coinvolti, sotto la supervisione della docente di disegno e storia dell'arte, Ilaria Pecoraro, ideatrice del progetto, nell'esperienza dello scavo stratigrafico presso il sito archeologico di Egnazia, polo museale nazionale. L'attività è ruotata intorno all'applicazione degli studi teorici tradotti in apprendimento pratico del fare in ambito scientifico-archeologico sperimentale, all'interno di quattro aree di scavo:

- area di scavo delle tombe a camera;
- area di scavo dei giardini di agrumeto;
- area di scavo delle domus messapiche e delle necropoli messapiche;
- area di scavo dell'estradosso del criptoportico.

Le attività prevalenti hanno riguardato: lo scavo manuale stratigrafico e scientifico documentario; la selezione del materiale cavato; il raffinamento della selezione del materiale ceramico e di quello antropomorfo o zoomorfo; la classificazione e schedatura dei reperti ceramici e animali, mediante l'ausilio di schedature Iccd del



MIC. Ogni studente ha sperimentato tutte le diverse fasi di lavoro e di ricerca anche se, a seconda della natura e della ubicazione dell'area di scavo, si sono dovuti confrontare con la natura del materiale, volta per volta cavato. Dal punto di vista metodologico ogni allievo è stato seguito dalla prof.ssa Maria Silvestri, tutor dell'azienda ALTAIR. Assecondati da una clima favorevole piacevolmente mite, gli studenti hanno messo in campo una sinergia di conoscenze: latino, storia dell'arte e storia dell'architettura, disegno tecnico delle P.O.C., informatica applicata all'uso di software per il raddrizzamento delle foto e il rilevamento assistito dal PC. Inoltre hanno preso contezza della necessità di approcciarsi alla disciplina dell'archeologia in modo rigoroso, preciso, continuativo. Hanno sperimentato il piacere della fatica fisica tradotto in appagamento mentale dettato dalla lettura storico-critica della comprensione di indizi archeologici. Lavorando ogni giorno dalle ore 8:30 alle ore 17:30, quasi ininterrottamente, eccetto per la sosta della pausa pranzo (13:30-14:30), gli alunni hanno condiviso l'esperienza con 25 studenti e specializzandi universitari e dottorandi di ricerca, venendo a diretto contatto con il mondo della ricerca accademica e acquisendo maggio-

re consapevolezza in merito al lavoro di gruppo, al lavoro scientifico fondato sulla teoria e sviluppato in modo pratico, sporcandosi le mani.

L'esperienza ha consentito ai ragazzi di maturare nuova consapevolezza in merito all'applicazione pratica di conoscenze teoriche; ha consentito loro di ampliare gli orizzonti di conoscenza e di mettersi direttamente alla prova; di comprendere la valenza scientifica e rigorosa della disciplina della archeologia; di sensibilizzarsi alla conoscenza e alla tutela del patrimonio archeologico; di ricorrere alle conoscenze informatiche per metterle al servizio della collettività e della scienza.

Infine, ma non da ultimo, hanno compreso il grande valore del lavoro di squadra e l'importanza della condivisione sia di dati scientifici tanto quanto di spazi esistenziali e di momenti di apprendimento e di socializzazione.

In un clima sereno, conviviale e produttivo, gli alunni sono stati accolti dal Direttore del Museo, dal direttore scientifico dello scavo archeologico, da tutto il personale qui impiegato ed hanno anche preso atto di come scolaresche di diversa provenienza e livello formativo vengano a visitare l'area di Egnazia. Avendo registrato un giudizio positivo da parte degli studenti partecipanti, si spera che questa attività di PCTO possa essere reiterata per l'anno venturo.

L'esperienza del Progetto Neve

Domenica 19 febbraio 2023, le classi terze e quarte del nostro Liceo scientifico si sono recate presso la località di Campitello Matese, rinomato centro di sport invernali nell'Italia meridionale, vivendo per cinque giorni una delle esperienze più caratterizzanti ed entusiasmanti della nostra scuola, ovvero il Progetto Neve grazie al quale ci è stata data occasione di poter vivere in un paesaggio totalmente diverso ri-



petto a quello a cui siamo abituati. Allontanandoci dal nostro amato clima mediterraneo, caratteristico delle coste ostunesi ci siamo imbattuti in un clima più rigido ma allo stesso tempo affascinante, ovvero quello montano.

Per tutta la durata della nostra permanenza sulle nevi dell'Appennino sannita, noi studenti abbiamo potuto apprendere l'arte dello sciare attraverso lezioni teoriche e pratiche. Gli studenti sono stati divisi per gruppi, di livello intermedio o avanzato, a seconda delle loro conoscenze e abilità pregresse, e ognuno era seguito da un maestro che forniva tutti i consigli e le tecniche per poter praticare questo magnifico sport.

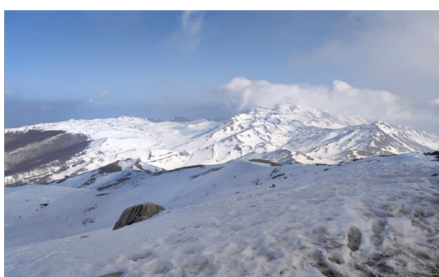
Oltre a sciare, abbiamo svolto varie attività interessanti.

Abbiamo partecipato ad una passeggiata naturalistica alla scoperta della flora e della fauna che caratterizzano lo straordinario paesaggio appenninico. In questo modo, abbiamo appreso l'importanza della salvaguardia ambientale, in particolare abbiamo potuto conoscere gli effetti che il cambiamento climatico genera nell'ecosistema montano; molto spesso, esso è causa dell'aumento del rischio di valanghe.

Nel pomeriggio, siamo stati coinvolti in una divertente "ciaspolata"; infatti attraverso l'uso delle ciaspole, ovvero racchette da neve, abbiamo passeggiato sul manto nevoso senza correre il rischio di "sprofondare".

Durante una delle serate a Campitello, abbiamo potuto assistere alla fiaccolata sulle piste, svolta da alcuni sciatori esperti.

Nella giornata del 23 febbraio 2023, tutto il gruppo ha potuto vivere un'esperienza davvero irripetibile, si trattava dell'escursione in seggiovia sul "Colle del Caprio" con sosta al rifugio a 1800 me-



tri. La vista dal rifugio è stata indimenticabile e il senso di libertà che quel luogo offriva è indescrivibile.

Nella mattinata dell'ultimo giorno, 24 febbraio, si è svolta la gara finale di sci. Divisi fra i maestri, gli studenti hanno svolto un percorso a slalom cercando di impiegare il minor tempo possibile.

Dopo il pranzo, prima della partenza, è avvenuta la consegna, da parte dello staff dell'albergo, degli attestati di partecipazione per ciascuno studente. Inoltre, sulle note di *We are the Champions* dei Queen è avvenuta la premiazione e la consegna delle medaglie per gli studenti che si erano distinti per le loro capacità sciistiche nella gara.

L'esperienza vissuta a Campitello Matese è stata indimenticabile. Il Progetto non solo ha favorito la socialità fra gli studenti ma ci ha permesso di poter crescere. In questo modo, ognuno di noi ha potuto ampliare il proprio bagaglio culturale, sociale ma soprattutto emotivo.

Simona Turco III D

“... E quindi uscimmo a riveder le stelle”

Venerdì 2 dicembre 2022, le classi terze del nostro Liceo Scientifico hanno partecipato a "HELL IN THE CAVE, VERSI DANZANTI NELL'AERE FOSCO", l'unico spettacolo aereo sotterraneo nel mondo, basato sulla descrizione dell'inferno dantesco, in esclusiva nelle Grotte di Castellana.

Hell in the Cave è uno spettacolo sensoriale, che nasce da una suggestione e da un grande amore per la lingua e l'opera di Dante. Uno spettacolo che unisce danza, voci, suoni e luci, capace di abbracciare l'intero ambiente naturale della più grande caverna delle Grotte di Castellana come spazio scenico.

Un'esperienza indimenticabile per noi studenti e una lezione alternativa per comprendere meglio la poetica della *Comedia*.

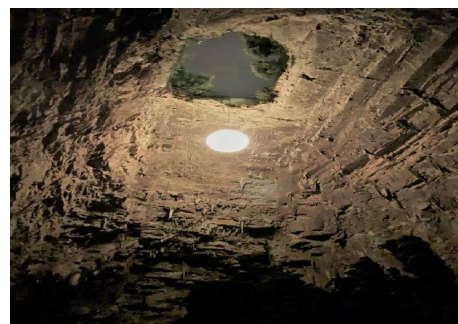
L'esperienza si è articolata in due fasi.



Inizialmente noi studenti abbiamo potuto ascoltare le parole del regista, il quale ha consigliato di viverla come se fossimo Dante in persona che si aggira nei nove cerchi dell'Inferno, un consiglio fondamentale per vivere a pieno il mirabile spettacolo.

Successivamente ci siamo recati nelle grotte, un luogo dal fascino indescrivibile, dove grazie alla presenza del buio e di poche luci rosse, caratteristiche dell'inferno, abbiamo potuto osservare i primi "dannati", i quali, truccati e vestiti in maniera molto realistica, riuscivano a muoversi tra i gruppi di studenti meravigliati.

Siamo poi arrivati nel cuore della caverna dove dinanzi a noi e tra le rocce calcaree, tipiche di luoghi carsici come le nostre grotte, sono apparsi alcuni dei personaggi principali citati nell'inferno dantesco: Caronte, Paolo e Francesca, Pier delle Vigne, Lucifero, i quali han-



no declamato i versi con cui lo stesso Dante li descrive e li anima nella *Commedia*. Infine, è comparsa, con un lungo vestito bianco, Beatrice che ha declamato i celebri versi con i quali si chiude la seconda cantica.

La visione dello spettacolo è stata entusiasmante, non solo perché ci ha permesso di fare una esperienza realistica del viaggio del Sommo Poeta, ma anche perché ci ha concesso di godere delle bellezze delle grotte e di esplorare, un teatro naturale che, illuminato dalla luce fioca della luna, ha offerto ai nostri occhi uno spettacolo straordinario e foriero di emozioni nuove.

Terminato lo spettacolo, abbiamo potuto conoscere gli attori e gli studenti hanno potuto porre delle domande nate dalla curiosità e dalla suggestione della visione.

... *E quindi uscimmo a riveder le stelle.*

Simona Turco III D

Questioni di genere e storie di emancipazione femminile

Il Certamen 2022 del Pepe: “Il protagonismo della donna nella storia della letteratura, dell’arte e della scienza”

Anche quest'anno, come nei due anni precedenti, il nostro liceo rinnova la giovane tradizione del *Certamen*, un concorso che ha visto e vede gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado della città di Ostuni e delle scuole secondarie di primo grado del territorio coinvolti ed impegnati nella creazione di elaborati letterari, grafici, fotografici ed audiovisivi su scrittori ed intellettuali che hanno consacrato il loro ingegno alla causa dell’umanità, come Dante Alighieri e Galileo Galilei. Quest’anno il tema scelto risulta essere di estrema attualità ed urgenza: “Il protagonismo della donna nella storia della letteratura, dell’arte e della scienza”. L’intento è quello di riconoscere alla figura femminile, attraverso una sinergia didattico-interdisciplinare, la centralità del ruolo femminile nella evoluzione del pensiero in vari campi del sapere: letterario, artistico, filosofico, scientifico. Noi studenti siamo troppo abituati, infatti, nel corso dei nostri studi umanistici e scientifici, a concepire l’immagine femminile attraverso il filtro stereotipato della narrazione maschile; secoli di storia in cui la

donna è rimasta ai margini, estromessa dalle vie ufficiali del sapere e spesso anche dai nostri manuali, che la presentano o come creatura-chimera perseguitata, inquisita come strega, eretica blasfema, tentatrice di falsi moralismi o, quando riemerge dall’oblio cui l’ha condannata la storia, rappresentata come figurina bidimensionale fragile, intellettualmente irrilevante, relegata nel gineceo dell’ultima cena, nelle case di bambola, nelle quote-rosa riserva per specie protetta, preda troppo spesso ridotta ad apostrofe lirica di tanti, troppi, poeti di struggenti, non corrisposti sentimenti.

Eppure la storia della letteratura, dell’arte, della scienza, della filosofia e di tutte le altre discipline,



sono state animate dall’impegno, l’estro, l’intelligenza, il genio femminile; tanti sono i nomi, le personalità distintes tra passato e presente e che meritano tutta la nostra attenzione; pertanto, vi invitiamo a partecipare; il termine di scadenza per la presentazione degli elaborati alla segreteria del Liceo “Pepe-Calamo” è il 14 aprile.

Buon lavoro!

La Redazione

Mito e archetipo del femminicidio

L termine “femminicidio” è un neologismo che identifica i casi di omicidio doloso in cui una donna viene uccisa da un uomo per motivi basati sul genere. In Italia ogni anno le vittime sono circa 150. I femminicidi sono sempre esistiti, infatti esistono svariati miti, quello più conosciuto è quello di Apollo e Dafne. Esso è stato tramandato prima oralmente, come è accaduto per tutti i miti greci, e poi in forma scritta da parte dei più grandi autori dell’antichità, come Ovidio nelle sue *Metamorfosi*. Esistono diverse versioni del mito, con diverse conclusioni, ma gli elementi narrativi di base restano più o meno gli stessi. Dafne, parola greca che significa “alloro”, è

una bellissima Ninfa che fa parte del gruppo delle Naiadi, protettrici dei corsi d’acqua. Di lei si innamorò il dio Apollo. Egli era uno degli dei più amati e temuti, secondo la mitologia greca. Mentre le origini di Dafne restano incerte, Apollo era figlio di Zeus (il re degli dei) e di Leto, che ebbe una relazione clandestina col dio dalla quale partorì Artemide, dea della caccia, e Apollo, dio del sole e di tutte le arti.

La storia parte con una discussione tra Apollo e Cupido, il dio dell’Amore. Apollo era riuscito ad uccidere un temibile serpente, Pitone, e Cupido era invidioso di lui. Per vendicarsi, decise di colpire con la freccia dell’amore il dio Apollo e con la freccia dell’odio Dafne, la bellissima ninfa. Ella, però, era contesa tra il dio e un uomo mortale di nome Leucippo, figlio del re dell’Elide. Leucippo, per guardarla mentre faceva il bagno nel fiume con le altre ninfe, decise di travestirsi da donna.

Quel giorno, però, le ninfe decisero di fare il bagno nude e invitarono anche Leucippo a scoprirsi. Così facendo, smascherarono il suo travestimento e lo uccisero. Apollo si liberò così definitivamente del rivale in amore e decise di dichiararsi a Dafne. Lei, essendo una ninfa amante della sua

“La violenza contro le donne è una delle più vergognose violazioni dei diritti umani.”

libertà, non voleva sottostare al volere del dio. Così, dopo il momento della dichiarazione, iniziò a scappare velocemente per non essere raggiunta. Durante la fuga, chiese aiuto alla madre terra Gea per non cadere nelle mani di Apollo. Gea accolse il suo appello e la trasformò in un bellissimo albero di alloro, separando per sempre i due. Da quel giorno, l’alloro divenne la pianta sacra al dio Apollo, che ne portò una corona sempre intorno al suo capo.

Il mito è una fucina di archetipi di tutte le storie umane, le sue trame narrative rappresentano i labirinti delle pulsioni umane di tutti i tempi; tra queste il femminicidio, fenomeno antico e radicato ancora oggi in una cultura occidentale profondamente misogina, patriarcale e maschilista al quale lo stesso mito offre un antidoto necessario ed urgente: una metamorfosi, come quella di Dafne, della mentalità, un passaggio necessario da una cultura della violenza e della sopraffazione ad una cultura del rispetto nei confronti del vivente in tutte le sue forme ed espressioni.

Federico Cavaliere I A



G. L. Bernini, Apollo e Dafne

Donna: tra amore cortese e violenza di genere

Il termine amore deriva dal latino *amor, amoris* e con esso spesso si intende l'affetto profondo e intenso tra due o più persone. Il chierico francese Andrea Cappellano, nel suo trattato *De amore*, definiva quest'ultimo "una passione innata che procede per visione e incessante pensiero di



persona d'altro sesso". Al tempo in cui l'autore scriveva (fine del XII secolo), vi era un'altra e differente concezione del sentimento amoroso rispetto a quella percepita al giorno d'oggi. L'uomo si poneva in una condizione di inferiorità rispetto alla donna amata (il *servitium amoris*) venerandola quasi come una creatura divina. Si tratta appunto dell'amore cortese. I poeti di questa corrente si definivano vassalli della propria donna amata. Ella è dunque ispiratrice dell'amore e la sua apparizione allontana da ogni male e da ogni negativo pensiero; l'uomo non chiede nulla in cambio del suo amore che può anche risultare inappagato o giungere alla soddisfazione sessuale e alla

gioia perfetta. Dunque è proprio l'amore per la donna a nobilitare l'uomo. In particolare, per Andrea Cappellano l'amore è sia causa di felicità che di ingiustizie, poiché quando si è innamorati le sofferenze e le gioie si equilibrano.

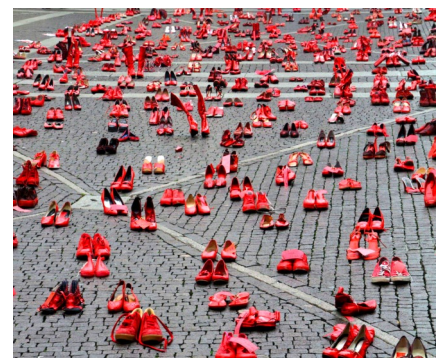
Oggi giorno vivere il sentimento amoroso è tutt'altra cosa. Il corteggiamento sta perdendo importanza e spesso amore non corrisponde all'anteporre la felicità dell'altro alla propria, al dare piuttosto che al ricevere. Spesso, infatti, sentiamo notizie di femminicidi e di violenza, situazioni che si contrappongono fortemente all'atteggiamento dell'amore cortese. La donna non è più oggetto di venerazione e molto spesso è vittima di violenze. Donne tormentate, umiliate, violentate, ammazzate tra le mura domestiche, sul luogo di lavoro o per strada per mano di mariti, fidanzati oppure uomini che si trasformano in belve. Secondo i più recenti dati ISTAT disponibili, del 2014, il 31,5% delle donne tra i 16 e 70 anni dichiara di aver subito qualche forma di violenza fisica o sessuale. Il numero di femminicidi è aumentato, tanto che nel 2021 i casi sono stati 104, quasi una ogni tre giorni, di cui 100 consumatisi per mano di un partner o di un parente.

Tali violenze nei confronti delle donne sono aumentate sempre più a causa della maggiore consapevolezza di autonomia della donna e la possibilità di uscire dal ciclo della violenza prima che raggiunga il suo apice. Ciò scatena una reazione

"Se Dio non avesse fatto la donna, non avrebbe fatto neppure il fiore"

Victor Hugo

ne di dominio e di possesso nell'uomo. Molte volte, però, ciò che fa più male non sono le violenze fisiche, bensì le violenze psicologiche, derivate da un determinato uso del linguaggio. Esso, infatti, può diventare veicolo di disuguaglianza e di violenza che si nasconde nella routine quotidiana delle persone o nel modo in cui ci si rivolge ad una ragazza o ad un ragazzo. L'amore quindi dev'essere innanzitutto RISPETTO; desidera-



re il meglio dell'altro anche quando le motivazioni sono diverse dalle proprie. Soltanto in questo modo si potrà vincere la battaglia contro la disparità di genere. È stata istituita dalle Nazioni Unite la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, che ricorre il 25 novembre di ogni anno.

Serena Turco III D

Rita Levi Montalcini: essere donne e scienziate nell'Italia del Novecento.

Rita Levi Montalcini nasce a Torino il 22 aprile 1909, da Adamo Levi, ingegnere elettrico e matematico, e Adele Montalcini, pittrice.

Lei non è solo l'unica donna italiana ad aver vinto un Premio Nobel scientifico, ma una vera e propria dimostrazione ed esempio per la società.

Il contesto storico in cui visse, le due guerre mondiali, il fascismo, le leggi razziali, rese particolarmente duro il percorso di studi e di vita della scienziate italiana costringendola a trasferirsi prima a Bruxelles, poi nelle campagne di Torino e infine a Firenze dove lavorò come medico nelle Forze Armate.

Nulla la ferma, i suoi studi sono la sua priorità: crea perfino un laboratorio clandestino di neurobiologia nella sua stanza da letto.

“Per me quello che conta, in una persona, non è che sia ebrea o cattolica, ma che sia degna di rispetto.

E sono convinta

“La donna è stata bloccata per secoli. Quando ha accesso alla cultura è come un'affamata. E il cibo è molto più utile a chi è affamato rispetto a chi è già saturo.”

che non esistano le razze, ma i razzisti.”

Non solo la grande storia entra prepotentemente nella sua vita ad ostacolare il suo percorso di giovane studiosa, ma deve fare i conti anche con i limiti culturali di una società che discriminava fortemente la donna. Il padre, infatti, come il resto della società di quegli anni, considerava la carriera professionale un ostacolo per il ruolo di moglie e di madre, ma Rita con la sua forte autonomia di pensiero riesce a ribellarsi all'autorità paterna e a un destino “preconfezionato” e tradizionale e si iscrive alla facoltà di Medicina di Torino e in seguito si specializza in Psichiatria e Neurologia.

“Le donne hanno sempre dovuto lottare doppiamente. Hanno sempre dovuto portare due pesi, quello privato e quello sociale. Le donne sono la colonna vertebrale delle società.”

A guerra finita torna a Torino e accetta l'invito dal neuroembriologo Hamburger negli Stati Uniti, presso la Washington University di Saint Louis. Qui, nel 1954, insieme al suo collaboratore Stanley Cohen, scopre il Nerve Growth Factor (NGF), una proteina coin-

volta nello sviluppo del sistema nervoso. Per questa scoperta nel

“Geneticamente uomo e donna sono identici. Non lo sono dal punto di vista epigenetico, di formazione cioè, perché lo sviluppo della donna è stato volontariamente bloccato.”

1986 Rita Levi Montalcini e Stanley Cohen ottengono il Premio Nobel. Inoltre, grazie a questa scoperta,

quell'insieme di discipline che oggi chiamiamo neuroscienze e che hanno per oggetto di studio il cervello umano assumono una grande importanza nel panorama delle scienze naturali.

“Il cervello: se lo coltivi funziona. Se lo lasci andare e lo metti in pensione si indebolisce.

sce.

La sua plasticità è formidabile.

Per questo bisogna continuare a pensare.”

Rita Levi Montalcini ritorna in Italia; fonda la sezione italiana Green Cross International, nel 2001 viene nominata senatrice a vita e nel 2002 fonda l'European Brain Research Institute a Roma.



“Le donne hanno sempre dovuto lottare doppiamente. Hanno sempre dovuto portare due pesi, quello privato e quello sociale. Le donne sono la colonna vertebrale delle società.”

Molto attiva anche nel campo dell’educazione e della formazione attraverso la Fondazione Rita Levi

sud del mondo a cui spesso è negato l’accesso all’istruzione ed è volta a creare “una classe educata di

Montalcini che finanzia progetti rivolti alle giovani donne del

donne in grado di assumere posizioni direttive a livello sociale politico e scientifico.”

Impegnata fino alla fine sia a livello scientifico che sociale, si spegne all’età di 103 anni, il 30 dicembre 2012.

Alessandra Nacci I B

Elena Cattaneo. Ritratto di scienziata.

Elena Cattaneo si laurea in farmacia all’Università di Milano nel 1986 e inizia la sua carriera nel mondo della ricerca per diventare oggi tra i massimi esperti italiani di cellule staminali e malattie neurodegenerative.

Elena proviene da una famiglia comune; il padre, quadro tecnico della Fiat, e la madre, ragioniera, le trasmettono una grande cultura del lavoro e della sua dignità fin da piccola. Il fascino della biologia e della medicina la spingono a iscriversi alla facoltà di farmacia, giusto compromesso che le consente di seguire le sue passioni e di avere allo stesso tempo maggiori prospettive nel mondo del lavoro.

Per la tesi di laurea sceglie un lavoro sperimentale nel laboratorio dell’azienda farmaceutica ‘Recordati’, dove per un anno e tre mesi si occupa dello studio dei recettori di membrana e della caratterizzazione del *binding* molecolare. Questa esperienza le inse-

gna il rigore e le responsabilità della ricerca scientifica e capisce che lo studio delle cellule e dell’infinitamente piccolo sono la sua vera passione.

Dopo la laurea Elena non sa di preciso cosa fare. Vorrebbe andare a lavorare all’estero per proseguire le ricerche in laboratorio, ma Rodolfo Paoletti, Preside della facoltà di Farmacia, la convince a rimanere in Italia almeno per alcuni anni. Il lavoro al Dipartimento in via Balzanetti occupa gran parte delle giornate e per la prima volta la giovane ricercatrice deve rinunciare alla sua passione per lo sport (per quindici anni Elena ha giocato a pallavolo a livello agonistico con la Jolly di Palazzolo Milanese).

Trova però il tempo per sposarsi nel 1988 con Enzo, architetto che sosterrà sempre le sue scelte e la aspetterà a Milano anche quando il lavoro la porterà lontano per diversi anni. Perché nello stesso anno, a soli 26 anni, Elena parte per il Massachusetts Institute of Techno-

logy (MIT) di Boston, per andare a lavorare nel laboratorio di Ronald McKay, un pioniere delle cellule staminali, e poi in Svezia si specializza nel trapianto intracerebrale di cellule staminali.

Invece di un anno, il soggiorno a Boston dura tre anni e qui Elena inizia a studiare le cellule staminali, che diventeranno il tema centrale delle sue ricerche.

Le cellule staminali la appassionano subito. Sono cellule indifferenziate, primitive, in grado di dare origine a tutte (o quasi) le

“La conoscenza può far paura, ma con la conoscenza non si sbaglia mai” . Le donne sono la colonna vertebrale delle società.”

“Gli scienziati scendono in campo contro la dittatura dei ciarlatani”

cellule dell'organismo.

Quella che doveva essere una breve esperienza all'estero si rivela l'evento che le cambia la vita. A Boston un altro incontro casuale la porta a una svolta importante a livello lavorativo infatti, dopo aver conosciuto Nancy Wexler, inizia a interessarsi allo studio della Corea di Huntington. La Corea di Huntington è una devastante malattia ereditaria neurodegenerativa che è sempre fatale. Il disordine del sistema nervoso centrale provoca la progressiva perdita di alcuni neuroni del cervello, riducendo lentamente la capacità di una persona di camminare, pensare, parlare, essere.

Nel 1992 Elena Cattaneo, tornata in Italia, decide di continuare le ricerche sulle staminali che ha iniziato negli Stati Uniti. Mentre scrive la tesi di dottorato, nello stesso anno nasce la sua prima figlia. Il ritorno in Italia non è facile. Nel laboratorio al MIT la situazione era completamente diversa da quella dell'Ateneo milanese e le difficoltà le fanno anche pensare di abbandonare la ricerca. Rodolfo Paoletti la convince a non mollare e dopo pochi anni le offre una grande opportunità, quella di av-

viare il suo primo laboratorio di ricerca.

Trenta metri quadri per far nascere il Laboratorio sulle cellule staminali e le malattie degenerative all'interno del Dipartimento di Scienze Farmacologiche dell'Università degli Studi di Milano.

Trenta metri quadrati per studiare la Corea di Huntington grazie a un finanziamento della Fondazione Telethon di 25 milioni di lire e di altrettanti da parte dell'Alzheimer Association di Chicago.

Nel 2006, assieme a tre colleghi fonda il Centro Interdipartimentale di Ricerche sulle Cellule Staminali (UniStem) dell'Università di Milano, del quale diventa direttrice.

Con gli anni arrivano nuovi riconoscimenti.

Negli ultimi anni è anche impegnata attivamente nell'attività di divulgazione verso il grande pubblico, tanto da esporsi in prima persona per promuovere il referendum del 2005 per abrogare alcuni articoli della legge 40 sulla procreazione assistita e sulla ricerca scientifica su embrioni inutilizzati e congelati. Le cellule staminali embrionali sono uno strumento importantis-

simo per svolgere le ricerche sulle malattie neurodegenerative, ma il loro utilizzo ha una serie di implicazioni etiche, legali e religiose che portano la scienziata a entrare nel dibattito per validarne l'utilizzo in Italia.

Elena si batte pubblicamente per ottenere il riconoscimento della libertà di utilizzare le cellule staminali embrionali nei laboratori, senza sminuire il ruolo e le possibili applicazioni di quelle staminali adulte.

Come ha spiegato lei stessa in un'intervista: *“Il nostro è un lavoro affascinante che assorbe anima e corpo nella paziente verifica quotidiana di idee mai pensate prima da nessun altro. Idee libere, impossibili da domare, da trattenere, un patrimonio inestimabile dell'umanità, del mondo e del nostro Paese.”*

Nel 2013 è stata nominata senatrice a vita dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

pubblica Giorgio Napolitano.

Elena Cattaneo è anche un punto di riferimento per gli scienziati che a livello internazionale lavorano in questo campo e la sua



è senz'altro la storia di una donna determinata e piena di passione che ha dedicato una vita intera alla

ricerca e alla sfida per superare i limiti che la vita ci pone; ma senza dimenticare che c'è una vita anche

fuori dal laboratorio.

Noemi Lacorte I C

La scienza è per tutti

Il contributo che le donne hanno dato, danno e potranno ancora dare al sapere scientifico è di estrema importanza ai fini della costruzione di una società votata al benessere e all'uguaglianza universale dei diritti; tuttavia non possiamo dire che il genere femminile abbia raggiunto, nella conquista del suo posto nel mondo, le stesse opportunità che secoli di storia hanno conferito agli uomini. Per rendere il futuro davvero inclusivo e sostenibile vi è la necessità di abbattere le distinzioni tra sessi, oltre che tra etnie e differenti condizioni sociali, e cambiare il modo di percepire l'ambiente scientifico come "meno adatto" per un genere rispetto ad un altro.

Il nostro Paese si attesta al 22%

delle ragazze che scelgono corsi universitari in settore scientifico sul totale delle iscritte. Imparare cose nuove, scoprire, sperimentare, nonostante il mondo attorno continui a guardarti con scetticismo, riguarda noi ragazze. Fatevene una ragione! Servono interventi mirati, quali piani formativi e percorsi educativi, per promuovere tra bambine e ragazze, a partire da quelle che vivono nei contesti più svantaggiati, l'acquisizione di fiducia nelle proprie capacità in tutti i settori. Da sempre ci impegniamo affinché tutti i bambini e le bambine abbiano le stesse opportunità e diritti, siano protetti, abbiano parimenti accesso all'istruzione, alla salute e alla nutrizione, e crescano in ambienti sicuri in grado di fornire loro un equo supporto. Ma dav-

vero abbiamo raggiunto le condizioni per l'affermazione di pari opportunità educative e quindi professionali?

Le scienze sono spesso rappresentate come razionali, intellettuali e indipendenti, tutte qualità spesso associate alla mascolinità. Ciò significa che i ragazzi o le ragazze che non si riconoscono in una identità di genere biologicamente definita cresceranno nella falsa credenza di non essere adatti agli studi e alle professioni legati alle STEM (acronimo inglese che sta per science, technology, engineering and mathematics), discipline scientifiche che mettono contemporaneamente in gioco capacità intellettive e riflessive, manuali e creative, stimolando il confronto con gli altri e sviluppando il pensiero critico; competenze indispensabili per un inserimento attivo nella società odierna e che non si sviluppano certo per "determinismo sessuale" ma sono semmai il frutto di una didattica laboratoriale ed inclusiva.

A questo fine ribadiamo che NON esistono conoscenze, abilità e competenze maschili o femminili, ma esistono condizionamenti sociali che influenzano le scelte dei nostri coetanei.



“DONNE E RAGAZZE NELLA SCIENZA, LA CHIAVE È ABBATTERE GLI STEREOTIPI”

A ricordarlo ogni anno è la **Giornata internazionale delle donne e delle ragazze nella scienza**, ricorrenza delle Nazioni Unite dell'11 febbraio istituita con l'obiettivo di aumentare il numero delle ragazze che studiano materie scientifiche e delle donne che lavorano in ambito scientifici.

co. Dobbiamo impegnarci affinché ogni giovane possa scegliere liberamente quale strada intraprendere nel futuro, quali discipline studiare, quali sogni e quali inclinazioni coltivare.

La scienza ci rende liberi perché attraverso l'acquisizione del metodo scientifico, che ci consente di osservare attentamente la realtà, ci

spinge a guardare il mondo con uno sguardo critico, a porci delle domande, a essere sempre curiosi e curiose, a trovare soluzioni ai problemi, sperimentare e analizzare i progressi ottenuti.

Noemi Lacorte I C

Aurora Zurlo I E

Donne ed istruzione in Afghanistan

È davvero sconcertante sapere che nel 2023 ancora moltissime donne nel mondo non possono decidere del loro futuro senza essere picchiate, umiliate e addirittura uccise.

Perché vietare ad una donna il diritto all'istruzione? Perché non permetterle di frequentare la scuola, l'università e quindi realizzare i propri sogni?

Queste sono solo alcune delle domande che si pongono miliardi di donne nel mondo, e soprattutto in questo periodo le donne afgane. A queste, infatti, è stato privato l'accesso agli atenei, a tempo indeterminato, mediante un divieto emesso dalle autorità talebane in Afghanistan. L'ordinanza trasmessa dal Ministro dell'Istruzione Superiore e inviata a tutte le università governative e private del Paese però non ha sorpreso molte donne,

che già sospettavano una tale decisione. Il ministro Neda Mohamammad Nadeem, sin da subito aveva espresso la sua ferma opposizione all'istruzione femminile, ritenendola contraria ai valori afgani e ai precetti islamici. Le promesse garantite dalle autorità talebane sono state quindi tutte delle illusioni per tante donne che soltanto quattro mesi fa avevano sostenuto gli esami di ammissione all'università, seppur con qualche restrizione sulle facoltà a cui potevano iscriversi: Ingegneria, Economia, Scienze veterinarie e Agricoltura erano bandite, e Giornalismo fortemente limitato. L'associazione EMERGENCY esprime la sua preoccupazione per questo provvedimento e sostiene che "in un Paese già lacerato da una gravissima crisi economica e umanitaria, negare l'istruzione alle ragazze significa privare l'Afghanistan di risorse future che potrebbero rafforzare l'economia,



la salute pubblica e la stabilità". Così a Kabul, capitale dell'Afghanistan, da più giorni irrompono proteste delle studentesse accompagnate anche da molti studenti, i quali non ritengono giusta tale disparità nei confronti delle loro compagne. Uomini e donne devono quindi lottare affinché siano rispettati i diritti umani, tra cui quello all'istruzione, e perché ogni donna con i suoi sogni sia artefice della propria vita.

Serena Turco III D

La scienza non fa distinzioni di genere

Eunice Newton Foote e gli albori degli studi sul cambiamento climatico

Una donna statunitense di nome Eunice Newton Foote (1819-1888) fu probabilmente la prima persona a sperimentare l'effetto della radiazione solare su diverse miscele di gas e a ipotizzare che un aumento dei livelli di CO₂ avrebbe potuto surriscaldare il pianeta. Non si trattava solo di un'importante scoperta scientifica, ma potenzialmente della scoperta del surriscaldamento globale provocato dall'attività umana. Foote era infatti una scienziata, inventrice e attivista per i diritti delle donne; vissuta in un contesto in cui l'economia cresceva grazie alla rivoluzione industriale alimentata dal carbone.

Eunice Newton, che avrebbe assunto il cognome Foote dopo il matrimonio con il giudice e mate-

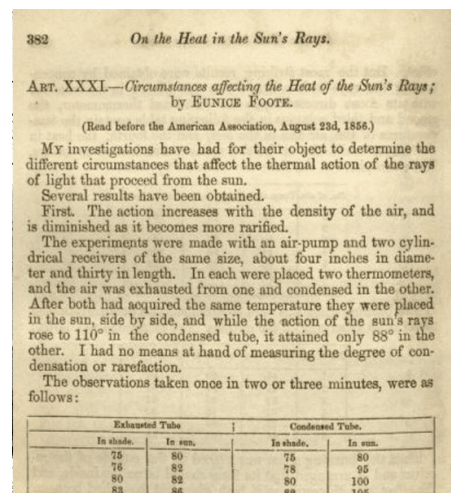
matico Elisha Foote, nacque il 17 luglio 1819 a Goshen (Connecticut).

Dopo una prima formazione presso il Troy female seminary, scoprì in un vicino college la chimica e la biologia.

I coniugi Foote erano coinvolti nel movimento per i diritti delle donne e firmarono la Declaration of sentiments del 1848, la "Magna Carta del movimento delle donne" che proponeva l'uguaglianza di genere rispetto allo status sociale e ai diritti legali (incluso quello di voto).

L'ESPERIMENTO

Alla Foote bastarono due termometri, due cilindri di vetro e una pompa per concludere che più anidride carbonica (CO₂) è presente nell'atmosfera, più calore si avrà sulla Terra. Per il suo esperimento, isolò i gas che compo-



no l'atmosfera e li espose ai raggi del sole, sia alla luce che in ombra. Misurando la variazione di temperatura, scoprì che l'anidride carbonica e il vapore acqueo assorbivano abbastanza calore da poter influenzare il clima.

LE SUE CONCLUSIONI

"Un'atmosfera di quel gas potrebbe dare alla nostra Terra una temperatura elevata; e come alcuni suppongono, in un certo periodo della sua storia, l'aria si è mescolata in essa in una proporzione maggiore di quella attuale, cosa che avrà necessariamente comportato un aumento della temperatura causato dalla sua stessa azione e dall'aumento del peso dell'aria", è quanto si può leggere nelle conclusioni di un suo noto articolo.

Noemi Lacorte I C



Émilie du Châtelet e le origini della teoria della relatività.

Il 17 dicembre 1706 nasceva a Parigi la marchesa Émilie du Châtelet, filosofa, fisica e matematica, un'importante pensatrice illuminista. Appartenente ad una famiglia di altissimo rango sociale, sin da bambina mostra interesse per la scienza e per diverse lingue, in un'epoca in cui tali privilegi erano riservati solo agli uomini.

All'età di dodici anni, infatti, ha già una buona padronanza dell'italiano e del tedesco e successivamente pubblica traduzioni di filosofi greci e latini in francese.

Non sono solo le lingue ad interessarla, ma anche e soprattutto la filosofia (in particolare le teorie di Locke) e la matematica; per tale motivo si reca spesso al Cafè Gradot, luogo di riunione di studiosi legati alle teorie newtoniane, indossando però abiti maschili per potervi accedere.

Il matrimonio a diciannove anni con il marchese du Châtelet, da cui avrà tre figli, non le impedisce di dedicarsi agli studi e di condurre un'esistenza sentimentale libera:

"C'è una dama a Parigi che si chiama Émilie e che per creatività e capacità di ragionamento supera di gran lunga coloro che si vantano dell'una e dell'altra"

(Voltaire)

attestata è la sua relazione con il filosofo Voltaire con cui si trasferisce nel castello di Cirey.



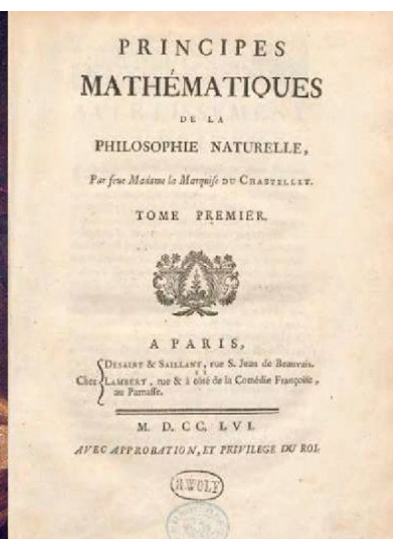
Nel 1737 viene fatto stampare il libro "Gli elementi della filosofia di Newton", nato dalla collaborazione del noto filosofo con la marchesa ma pubblicato soltanto con il nome del primo.

Spesso infatti Émilie è nota esclusivamente per essere stata l'amante del grande filosofo e scrittore.

Si racconta però che sia stata proprio lei a istruirlo alla filosofia, introducendolo così al mondo dei concetti.

Dopo aver pubblicato agli inizi degli anni Quaranta "Principi di Fisica", in cui espone le teorie di Leibniz, traduce dal latino al francese il testo di Newton *Philosophiae naturalis principia mathematica*.

Oltre alla traduzione, la marchesa si dedica anche al commento dell'opera, correggendo alcuni cal-



coli matematici approssimativi e completando alcune ipotesi di Newton, tra cui quella dell'inclinazione della Terra.

Émilie effettua anche diversi esperimenti da cui osserva che, per ottenere l'energia di un corpo in movimento, occorre moltiplicare la massa dell'oggetto per il quadrato della sua velocità.

Un'intuizione che verrà confermata secoli dopo da Einstein nella celebre formula $E=mc^2$. Nel 1746 tradisce Voltaire con il poeta Saint-Lambert e qualche anno dopo rimane incinta; tuttavia muore sei giorni dopo aver dato alla luce il bambino, il 10 settembre 1749 a Lunéville.

CULTURA: recensioni e approfondimenti

“La stranezza” di Roberto Andò

Lo nuovo film, “La stranezza”, diretto da Roberto Andò, presentato in anteprima alla Festa del Cinema di Roma, è il miglior debutto italiano del 2022. Il film è stato stabilmente al primo posto nelle prime tre settimane dal suo debutto, con oltre tre milioni di incassi. Il regista, mettendo insieme grandi artisti della recitazione, anche di generi totalmente diversi, come Toni Servillo attore melodrammatico, nei panni di Pirandello e la coppia Ficarra e Picone, attori comici, ha risvegliato la curiosità del popolo del cinema, che in questi tempi, dopo anni di pandemia, fatica ad uscire da casa per andare in sala. Un film decisamente nuovo, ben scritto, ben recitato, in cui Roberto Andò, unisce finzione a una storia vera, quella della difficile fase di elaborazione di Pirandello per trovare l’ispirazione e scrivere *Sei personaggi in cerca d’autore*.

La trama di “La stranezza” vede Pirandello-Servillo muoversi sulla scena degli anni ’20: lo scrittore torna in Sicilia per gli 80 anni di Giovanni Verga, il maestro del verismo italiano. Tornato a casa, a Girgenti, scopre che la sua amata balia, Maria Stella, è morta. L’autore decide di organizzarle un funerale adeguato. Fa quindi la conoscenza di due becchini, due

“casciamortari”, Sebastiano “Bastiano” Vella (Ficarra) e Onofrio “Nofrio” Principato (Picone), che amano il teatro. I due aspiranti autori teatrali non lo riconoscono e gli confessano di voler allestire uno spettacolo con una compagnia amatoriale, la “Compagnia Filodrammatica Siciliana Principato e Vella”.

Allo stesso tempo Pirandello è ossessionato dai diversi personaggi che lo perseguitano ai quali continua a dare “udienza”, ma non riesce a concretizzare le loro maschere in una nuova opera. Lo scrittore assiste alla prima dello spettacolo di Bastiano e Nofrio e sei mesi dopo li invita al Teatro Valle di Roma, dove c’è la prima del suo nuovo spettacolo, *Sei personaggi in cerca d’autore*. Con questo film, possiamo dire che finalmente

è stato sfatato un mito: non è necessario un film di supereroi a far riempire le sale del cinema italiano ma, anche un bel film italiano, con attori italiani, con dei richiami culturali può smuovere la curiosità e la voglia dello spettatore a godersi un film, con una bella trama, seduti di fronte al grande schermo.

Un ringraziamento pertanto va fatto al grande regista Roberto Andò che, con il miscuglio di situazioni, di emozioni umoristiche, di equivoci nel gioco delle parti sul palcoscenico della vita, del teatro e del cinema tra attori e spettatori, ha dato vita a quella che Pirandello chiamerebbe “la stranezza”, ossia la scintilla creativa e ai nostri grandi attori italiani, che hanno partecipato al film, concretizzando l’idea di Andò.

Ilaria Blasi I B



L'utilità dell'inutile, un saggio di Nuccio Ordine

Primo Levi racconta nel suo esordio letterario *Se questo è un uomo* la sua tragica esperienza di ebreo nel lager di Auschwitz. Tra gli orrori e le violenze di ogni giorno un momento di sollievo gli è offerto dal rapido colloquio con un compagno francese, per il quale traduce, in una breve pausa dal lavoro forzato, il XXVI canto dell'*Inferno*, dedicato all'ultimo viaggio di Ulisse; e mentre estrae a fatica dalla memoria i versi di Dante, per un attimo gli pare di intravedere "forse il perché del nostro destino, del nostro essere oggi qui...".

"Gavroche era in effetti a casa sua. O inattesa utilità dell'inutile!"

(Victor Hugo)

Verrebbe allora da chiedersi: come è riuscito un uomo nelle sue condizioni a sopravvivere mediante il semplice ricordo di un libro?

Il poeta, infatti, ha sostenuto come i versi di Dante lo abbiano salvato dalla disumanizzazione. Versi, quelli del Sommo Poeta, apparentemente inutili alla vita di tutti i giorni, ma indispensabili per conoscere la Storia e comprendere al meglio noi stessi. Ed è così che "l'inutilità" della letteratura ci aiuta a diventare migliori, a diventare... esseri umani.

È proprio questo il tema affrontato dal professore universitario e storico Nuccio Ordine nel suo saggio "L'utilità dell'inutile", pubblicato nel mese di settembre 2013 dalla casa editrice Bompiani. Il professore quasi condanna le democrazie mercantili, la cui logica del profitto mina alle basi di quelle istituzioni e di quelle discipline il cui valore dovrebbe coincidere con il sapere in sé, indipendentemente dalla capacità di produrre guadagni o benefici pratici.

Come afferma egli stesso: **"Nell'universo dell'utilitarismo, infatti, un martello vale più di una sinfonia, un coltello più di una poesia, una chiave inglese più di un quadro: perché è facile capire l'efficacia di un utensile mentre è sempre più difficile comprendere a cosa possano servire la letteratura, la musica o l'arte."** Inoltre, Ordine attira la nostra attenzione sull'utilità dell'inutile e l'inutilità dell'utile attraverso le riflessioni di grandi filosofi (Platone, Aristotele, Pico della Mirandola, Montaigne, Bruno, Kant...) e di grandi scrittori (Ovidio, Dante, Petrarca, Shakespeare, Kakuzo Okakura, García Márquez, Calvino...). Lo storico cita ad esempio il filosofo rumeno Emile Cioran, il quale nel suo "Squartamento" racconta che mentre gli preparavano la cicuta, Socrate si esercitava sul flauto per imparare un'aria. E alla domanda "A cosa ti servirà?", il filosofo ri-

sponde : "A sapere quest'aria prima di morire".

La società contemporanea ci abitua a rispondere sempre a una domanda preliminare ad ogni azione: a che cosa serve?

Così, abbiamo perduto il gusto dell'art

*Di questa età superba,
Che di vote speranze si nutrica,
Vaga di ciance, e di virtù nemica;
Stolta, che l'util chiede,
E inutile la vita
Quindi più sempre divenir non vede;
Maggior mi sento.*

(G. Leopardi)

creativa, della contemplazione della bellezza, della ricerca, della conoscenza disinteressata e fine a se stessa. Nel romanzo *Cent'anni di solitudine* di Márquez, poi Nuccio Ordine ritrova, nella lucida follia del colonnello Aureliano Buendía, la "feconda inutilità della letteratura". Rinchiuso nel suo laboratorio segreto il colonnello fabbrica pesciolini d'oro in cambio di monete d'oro che poi vengono fuse per produrre nuovamente altri pesciolini. Circolo vizioso che non sfugge alle critiche di Ursula, madre preoccupata per il futuro del figlio e troppo legata al suo senso pratico, non capendo però che: "ciò che gli interessava non era il guadagno ma il lavoro." Probabilmente proprio su questa semplicità, lontana da qualsiasi aspirazione al profitto, si fonda l'atto creativo che dà vita a ciò

che chiamiamo letteratura. Ed ancora... Leopardi nei versi de *Il pensiero dominante* sa di vivere in un'epoca "di virtù nemica" in cui l'ossessiva ricerca dell'utile ha finito per rendere inutile la vita stessa. Tematiche che, nonostante siano

affrontate addirittura nell'avanti Cristo, si rivelano molto attuali. Il professore, dunque, ci invita a cogliere la gioia dei piccoli gesti quotidiani e a scoprire la bellezza che ci circonda: in un tramonto, nella tenerezza di un bacio, in una farfalla che vola, nel sorriso di un

bambino. Insomma, un saggio che ci fa riscoprire l'importanza della gratuità dello stare al mondo che le lettere e le belle arti ci trasmettono. Un saggio, pertanto, che vi consiglio vivamente di leggere!

Serena Turco III D

Perché non eravamo pronti. Un saggio di David Quammen

David Quammen, autore di *Spillover*, è tornato in libreria per la collana Microgrammi di Adelphi con *Perché non eravamo pronti*. Un libretto di 100 pagine ma più che mai utile per capire perché siamo arrivati a una pandemia incontrollabile e cosa si sarebbe potuto fare per impedirne la diffusione e non si è fatto. È suddiviso in due parti, una sorta di appendice a *Spillover*: nella prima parte viene evidenziato il perché non eravamo pronti e, quindi il motivo per cui il mondo abbia affrontato in maniera sbagliata il Covid, perché le cose siano andate storte e il perché sia stato sottovalutato; la seconda parte parla del passaggio delle epidemie dagli animali all'uomo, quindi del fenomeno cosiddetto dello *spillover*, ossia del "salto di specie". Nelle prime 30 pagine ripercorre quello

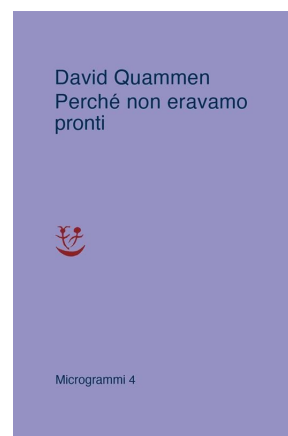
"Viviamo in un mondo di virus, e a malapena abbiamo iniziato a comprendere questo"

che è successo ad inizio pandemia, cosa era successo negli anni precedenti con la Sars a inizio 2000, e la Mers nel 2015, e perché dopo queste pandemie non si è provveduto ad implementare le procedure di prevenzione. Molto perspicace la risposta del professor Ali Khan (medico ed ex direttore dell'Office of Public Health Preparedness and Response del CDC), non eravamo pronti per mancanza di immaginazione. Tutto era prevedibile in maniera impressionante: alcuni scienziati avevano già dato l'allarme da anni nel tentativo di far capire quanto fosse vicina la prossima pandemia, la pandemia di Mers aveva fatto capire quanto gli ospedali fossero importanti come luoghi di contagio. Gli scienziati hanno parlato con anticipo, così come i sanitari, ma la politica non ha recepito o non ha voluto farlo; nessuno poteva immaginare gli effetti drammatici che la pandemia da Covid

avrebbe comportato, nessuno ha pensato bene di prendere delle misure drastiche di prevenzione. La seconda parte del libro mette in evidenza come l'intervento dell'uomo sull'ambiente abbia provocato mutazioni genetiche e transiti virali per zoonosi (malattie trasmesse all'uomo dagli animali): alla base di tutto ciò sta la distruzione degli equilibri vitali del pianeta, il mancato rispetto dell'uomo nei confronti della natura e degli esseri animali. Quello che racconta Quammen in questo piccolo libro è molto semplice e oramai noto a tutti, ma vederlo scritto in

modo così semplice e chiaro è di grande aiuto. Perché *non eravamo pronti* è la continuazione perfetta per tutti coloro che hanno letto e amato *Spillover*, un libro profetico per il nostro tempo, un avvertimento per i tempi a venire perché non ci riduciamo *Senza respiro*, così come recita l'ultimo lavoro di David Quammen.

Ilaria Blasi I B



L'educazione dei giovani

Salve giovani amici, avete mai paragonato Giacomo Leopardi a un Emo? O addirittura al gobbo di Notre Dame? Se la vostra risposta è affermativa, eliminate ogni conoscenza passata su questo autore. Sto cogliendo durante il quinto anno di liceo ciò che Leopardi fu per davvero. Mi hanno sempre trasmesso un'idea estremamente pessimista su questo poeta, mostrandomelo per il mostro che non è

e trattandolo come un emarginato del Romanticismo.

Ormai si è diffusa l'immagine stereotipata di un Leopardi storpio, solo e depresso. In una serie di articoli vorrei tentare di mettere in luce il suo modo di vivere la gioia, il dolore e la

vita; perché, in fondo, Leopardi non molla mai, neanche quando la vita gli volta le spalle! Oggi vorrei affrontare un tema a lui caro, l'educazione dei giovani, e lo farò avvalendomi del libro *Appunti per la lettera a un giovane del ventesimo secolo*, un'antologia di testi di Leopardi scelti a cura di Riccardo Broetto, Manni editore. Secondo Leopardi "Il gran torto degli edu-

catori è di volere che ai giovani piaccia quello che piace alla vecchiezza o alla maturità", non volendo riconoscere la differenza d'età coi loro allievi. L'educazione che riceviamo è ordinata dalla debolezza contro la forza, dalla vecchiezza contro la gioventù. I giovani vivono la scuola indispettiti e "si fanno ribelli agli educatori", i quali se avessero favorito la confidenza coi loro allievi, avrebbero potuto regolarli, controllarli. Leopardi aveva già

capito cosa c'era di sbagliato nel sistema scolastico italiano, infatti dopo circa due secoli possiamo vederne i risultati. Cito le parole di Massimo Recalcati che ne *L'ora di lezione* così si esprime: "La nostra scuola si basa su un modello iper cognitivista: per cui le nostre te-

ste funzionano come dei computer che devono costantemente essere aggiornati e caricare quanti più file possibili. Dovremmo quindi essere dei geni e sapere tutto di tutto e quindi poter vivere serenamente, ma i ragazzi italiani non sono così". Se proviamo a guardare le statistiche, gli studenti italiani sono tra gli ultimi posti in Europa per capacità di comprensione di un

testo e per le competenze digitali, sono terzi in Europa per abbandoni scolastici precoci, sono tra i primi più stressati d'Europa. Il sistema scolastico di oggi si concentra su un sapere che si estende orizzontalmente: sapere poco ma di tante cose, ma non saperne bene nessuna. I primi grandi responsabili della rivoluzione, che deve essere messa in atto dal sistema scolastico italiano, sono gli insegnanti (proprio come dice Leopardi). Un insegnante deve essere capace di trasformare il sapere nell'oggetto di desiderio di qualcuno, perché, a mio parere, imparare senza la componente emotiva è praticamente impossibile. Scrive il poeta nello Zibaldone: "È generalmente riconosciuto che la principal dote di un buon maestro e la più utile, non è l'eccellenza in quella tal dottrina, ma l'eccellenza nel saperla comunicare". Invece adesso tra le preoccupazioni più diffuse tra gli insegnanti c'è l'esigenza di portare a termine il programma vivendo nella costante angoscia di "perdere tempo". I posteri a cui Leopardi tramanda i suoi insegnamenti siamo proprio noi. La nostra generazione, la generazione di coloro che si ritrovano quasi adulti e senza futuro, ha bisogno delle parole attuali di Giacomo Leopardi.

La vostra Chiara.

Chiara Furone V B



La Guerra secondo il poeta della “social catena”

Salve giovani amici, sono ancora qui a portare avanti la rubrica “Alla scoperta di Giacomo Leopardi” perché il mio intento è quello di condurvi alla scoperta di questo animo sorprendente. Nella scorsa “puntata” vi ho parlato dell’educazione dei giovani, mentre oggi vorrei affrontare il tema della guerra sempre attraverso il libro *Appunti per la lettera a un giovane del ventunesimo secolo*, una raccolta di testi tratti dalle Lettere e dalle pagine dello Zibaldone, a cura di Riccardo Broetto, Manni editore. Nella cultura italiana del primo Ottocento il pensatore che coglie con più profondità il tema della guerra è senz’altro Leopardi, il quale le dedica, nello Zibaldone, delle riflessioni politiche. Cito: “Non v’ha popolo sì selvaggio e sì poco corrotto, il quale avendo una società, non abbia guerra, e continua e crudelissima. E certo non v’ha né v’ebbe al mondo così piccola e remota isoletta, così scarsa d’abitatori, e così poco di costumi corrotta, dove tra quelle

decine d’abitanti umani stretti in società, non sia stata e non sia divisione, discordia e guerra mortallissima”.

Leggendo questo passo mi viene da porre una semplice domanda: cosa porta alla guerra? Sete di grandezza? Avidità economica? Folie individuali? Vediamo persone costantemente impegnate

ad esprimere opinioni come se stessero parlando di un grande gioco di ruolo, eppure Leopardi aveva intuito già qualcosa: “Quanto alle guerre, esse non sono già né meno frequenti, né meno ingiuste delle antiche. Perché la sorgente delle guerre, che una volta era l’egoismo nazionale, ora è l’egoismo individuale di chi comanda alle nazioni,

anzi costituisce le nazioni”.

Ma quali ricadute hanno i mutamenti descritti da Leo-

pardi sulle guerre? Da un lato le guerre sono diventate «meno accanite delle antiche, e la vittoria meno terribile e dannosa al vinto», dato che «non esistono più nazioni, e quindi nemicizie nazionali», d’altra parte però la frequenza dei



F. Goya, Il 3 Maggio 1808

conflitti non è diminuita. L’egoismo individuale di cui parla l’autore si ripresenta in alcuni tasselli della storia, infatti durante la seconda guerra mondiale Robert Oppenheimer, fisico statunitense ideatore della bomba atomica, in una intervista ricorse ad una citazione tratta dal testo sacro indù Bhagavad-Gita: «Sono diventato la Morte, il distruttore dei mondi». Queste parole mi hanno riportato alla mente quelle pronunciate da Vladimir Putin, il quale ha affermato: “Useremo armi mai viste prima con chi si intrometterà nella nostra operazione in Ucraina”. Abbiamo preso coscienza di fronte a queste fredde parole che la Russia non si arrende e infatti nell’ultimo anno ha causato danni ai civili

"Leopardi produce l'effetto contrario a quello che si propone. Non crede al progresso, e te lo fa desiderare; non crede alla libertà, e te la fa amare. Chiama illusioni l'amore, la gloria, la virtù, e te ne accende in petto un desiderio inesausto. E non puoi lasciarlo, che non ti senta migliore."

Francesco De Sanctis

ucraini che reputa essa stessa “popolo russo”. Non potrò mai dimenticare ciò che è successo pochi giorni fa quando ho appreso che una bambina di appena 6 anni, distante 5 km dal fronte (dove ucraini e russi combattevano), dopo aver vissuto esposta per circa 11 mesi a una vita di tensioni, terrore e dolore, ha avuto un attacco di cuore durante la notte del 14 gennaio. Queste sono le conseguenze di una guerra prolungata nel tempo, quasi di logoramento dove «Non è cosa tanto opposta alla natura, quanto che un indivi-

duo senza né odio abituale, né ira attuale, con nessuno o quasi nessuno vantaggio ed interesse suo, per comando di persona che certo non ama gran fatto, e probabilmente non conosce, uccide un suo simile che non l'ha offeso in nessuna maniera, e che, per dir poco, non conosce neppure e non è conosciuto dall'uccisore», così Leopardi e aggiunge «le armi da fuoco, hanno uguagliato il forte al debole, il grande al piccolo, il valoroso al vile, l'esercitato all'inesperto». Le innovazioni tecniche, dunque, mutano radicalmente il volto e il ca-

rattere della guerra. Leopardi, in un certo modo, annuncia una guerra “post-eroica”, dove, appunto, l'eroismo è «spento» e ogni soldato non si differenzia più da un altro. Siamo quindi bloccati nella trappola mediatica della guerra, tutti presi a dire chi ha torto e chi ha ragione; mentre è difficilissimo porsi la domanda: ‘Come se ne esce?’

Chiara Furone V B

Leopardi “MAESTRO D’OTTIMISMO”

Salve giovani amici, sono ancora qui a portare avanti la rubrica “Alla scoperta di Leopardi”. Nella scorsa puntata vi ho parlato della guerra secondo il poeta della “social catena” (se non l'avete letto recuperatelo!), mentre oggi vorrei affrontare la questione

della strumentalizzazione politico-ideologica che il pensiero di Leopardi ha subito nella prima metà del Novecento. In particolare mi soffermerò sulla interpretazione distorta che subì ad opera di intellettuali del movimento Futurista ed esponenti del Fascismo.

Il più importante esponente dell'avanguardia del Futurismo è stato senza dubbio Filippo Tommaso Marinetti, esaltatore del progresso, della velocità, della guerra e della fisicità. Egli voleva uccidere “il chiaro di luna” ma era un profondo conoscitore di Leopardi e amava le sue poesie, tanto che cercò di ricontestualizzare e riproporre il sentimento dell'infinito attraverso "l'elogio" dell'ottimismo. Il Futurismo fu sinonimo di rivoluzione e il concetto di velocità trasformava il pensiero degli uomini e delle donne che si affacciavano ai cambiamenti del nuovo secolo.

Con tutto ciò la letteratura di Leopardi non trovava un orizzonte condiviso. Marinetti però lo considerava "maestro di ottimismo". Scrisse un articolo su Leopardi dal titolo, appunto, "Leopardi, maestro d'ottimismo" in occasione del centenario della morte del poeta (il testo porta la data del 1938 e fu pubblicato in un volume edito dal Comune di Recanati). Marinetti riuscì a superare il linguaggio del canto malinconico leopardiano, reinterpretando il personaggio del venditore di almanacchi in un “Venditore di futuro”. Il nazionalista Marinetti rilesse il canto leopardiano in chiave moderna privandolo della sua ispirazione romantica. In questo modo però sottrasse Leopardi alla furia distruttiva del modernismo e impose al Futurismo l'intoccabilità di Leopardi. Ma l'ideologia di Leopardi aveva poca affinità con questo mo-



do di pensare: egli sicuramente non escluse che potesse esserci un progresso nella creazione di una società più giusta e rapporti migliori fra gli uomini; ma non la individuò nelle conquiste tecnologiche, tantomeno nella falsa idea della grandezza dell'uomo, bensì nella consapevolezza delle debolezze e della miseria comune.

Durante tutto il ventennio fascista si tentò di recuperare Leopardi definendolo addirittura come un precursore del fascismo. Questa distorta propaganda aveva bisogno di presentare gli aspetti ottimistici del suo pensiero o di inventarseli, ragionando in questo modo: "Leopardi è pessimista perché ha vissuto in un periodo in cui la situazione dell'Italia era miseranda, sia dal punto di vista politico che

militare e civile. Questo spiega perché fosse tanto disperato. Siccome è morto nel 1837, non ha visto né gli albori del Risorgimento, né la Prima Guerra Mondiale, né la Marcia su Roma. Se invece avesse potuto vedere questi avvenimenti, se fosse vissuto cento anni dopo, allora sì che sarebbe stato soddisfatto" (riferimento al testo "Leopardi ottimista, un mito del Novecento" di Stéphanie Lanfranchi).

Ben altra, però e per fortuna, è l'eredità leopardiana. Leopardi sicuramente è un maestro d'ottimismo, che risiede nella sua ricerca profonda del piacere idillico che "infinita", ma non è certamente corretto strumentalizzare la sua poesia (senza peraltro comprenderla appieno); destino del resto toc-



cato a diversi autori, per tutta una serie di ragioni, spesso politiche e sicuramente molto lontane dai confini della letteratura.

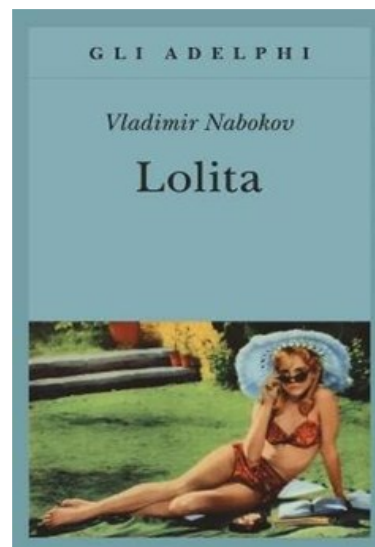
Chiara Furone V B

Recensione Lolita di Vladimir Nabokov

Durante il mese di Marzo ho avuto il piacere di leggere il mio primo libro dell'autore Vladimir Nabokov: *Lolita* (un grande classico!) . Grazie a Nabokov sono finalmente uscita dal famoso "blocco del lettore" e la maestria della sua scrittura mi ha ridato l'entusiasmo di una volta.

La trama è famosissima: un uomo di nome Humbert è un pedofilo che vive della malattia quasi con vergogna ma che, nonostante le sue più intime riflessioni, non riesce a sottrarsene. Se all'inizio i suoi sono soltanto pensieri, il punto di non ritorno si ha con l'incontro con la giovane adolescente Dolores, Lolita. L'amore dell'uomo

sarà accentuato dal diventare patriigno della ragazza proprio perché dal momento in cui la vede la prima volta, per lui non esiste più null'altro, non ha più altro obiettivo, aspirazione di vita, se non starle vicino (sarà poi nel corso della trama vittima di gelosie estreme). Lolita sembra ricambiarlo, in una sorta di complesso di Elettra dove in un primo momento lo identifi-



ca come un padre, poi quando la madre viene a mancare, lo vede come un carnefice, ma non essendo in grado di badare a se stessa oscillerà tra due poli opposti: l'amore intenso come bisogno che qualcuno si occupi di lei e la voglia di scappare dal carnefice. Humbert sa bene che una passione come la sua per Lolita non potrà che avere un epilogo tragico e drammatico, ma sa anche che ogni momento trascorso con il suo piccolo angelo

è un momento sottratto alla morte, un momento di felicità vera.

L'autore racconta l'irraccontabile, con un linguaggio sublime, ma niente viene detto in modo esplicito. Tutto viene lasciato intendere. Un tema così controverso è trattato con maestria ed ironia, e il libro non è mai pesante, ma sempre scorrevole, sebbene a tratti sia molto difficile da digerire e generare malessere nel lettore. Lo stesso protagonista è talmente bravo a scrivere e a descrivere le varie situazioni che si trova a vivere che

riesce a trasformarsi da mostro qual è in una persona rispettabile. Inoltre, nonostante il narratore parli in prima persona e si condanni spesso per quel che racconta, non si ha mai l'impressione di detestarlo davvero. Nabokov è riuscito a farmi immedesimare completamente nel protagonista, portandomi delle volte a giustificarlo o a non trovare nulla di "malato" nelle sue parole. Devo confessare però che la parola fine ha portato quasi un senso di sollievo, in quanto la storia di Humbert rende la lettura una corsa ansiogena a scoprire

quanto peggio si possano mettere le cose per lui.

Il libro presenta una continua oscillazione tra morali-

tà/immoralità, tra comicità/drammaticità mai fuori posto che mi ha fatta appassionare alla lettura e non mi ha stancata. Nelle parole dello stesso Nabokov, il romanzo non ha intenti pedagogici o moralisti, non vuole contrapporre il pedofilo all'innocente angelo violato. Consiglio quindi di leggere il libro senza pregiudizi, senza farsi condizionare dalla morale dominante della società.

Questo romanzo mi ha divertito, mi ha infastidito, mi ha amareggiato, mi ha anche commosso in certi momenti. Nabokov fa un incantesimo al lettore, lo manipola e lo attrae a sé come la sensuale e conturbante Lolita fa con Humbert, e lo inchioda fino all'ultima pagina.

Chiara Furone VB

"Lolita, luce della mia vita, fuoco dei miei lombi. Mio peccato, anima mia. Lo-li-ta: la punta della lingua compie un percorso di tre passi sul palato per battere, al terzo, contro i denti. Lo. Li. Ta."

L'erotismo nell'arte: un'estetica del piacere sensuale

La parola erotismo (dal greco *eros* che significa amore, desiderio appassionato) designa una forma di sessualità che prescinde dalla componente funzionale alla riproduzione.

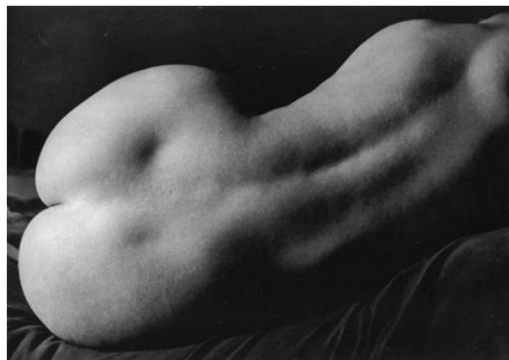
Non può darsi una definizione generale di ciò che è erotico e di ciò che non lo è. Chi descrive una situazione erotica non può dare per scontato che essa venga percepita come tale anche da altri: la percezione soggettiva gioca nell'erotismo un ruolo fondamentale, per cui ciò che per alcuni appare erotico per altri non lo è affatto.

Eppure l'erotismo assume diverse connotazioni e caratteristiche a seconda delle epoche storiche e delle società in cui si dispiega, e a seconda delle diverse culture del corpo. Ogni società ha avuto e ha i propri standard di erotismo, un proprio senso comune dell'erotismo. Ciò dipende dalla differente attenzione collettiva su

un particolare del corpo che diviene oggetto e simbolo dell'erotismo (basti pensare, alla fascino erotico

delle spalle nude nei romanzi ottocenteschi o alla seduzione del piede nella letteratura cinese).

Esso viene spesso confuso con la pornografia, soprattutto per quanto riguarda la sua rappresentazione attraverso le immagini: fotografie, disegni, di-



pinti, sculture, film. La differenza fondamentale è che il pornografico gioca sull'esplicito, sulla rappresentazione realistica o iperrealistica, non lascia spazio alla distanza; l'erotico è invece tutto giocato sull'allusione, sull'implicito, ed è spesso consumato proprio nella distanza. Il soggetto che vuole intenzionalmente suscitare erotismo lancia una sfida perché deve correre il rischio che il suo messaggio non venga percepito come tale dall'altro.



G. Klimt, *Giuditta I*

L'arte erotica stimola la fantasia, scava nell'inconscio alla ricerca di nuovi desideri. Ci spinge a domandarci come alcune immagini possano essere allo stesso tempo attraenti e respingenti, come spesso accade nelle fotografie di Helmut Newton. Anche una rappresentazione piuttosto esplicita come quella di Picasso, *L'Étreinte*, dove lo stile cubista cela un amplesso completo; occulta la corporeità

dell'atto cercando di evidenziarne il carattere mutevole, dinamico, trasformativo, imprevedibile. Allo stesso modo un'altra opera celebre sfiora forse la pornografia, ma riesce sottilmente a tenersene fuori.

Si tratta de *L'origine del mondo* di Gustave Courbet, riproduzione estremamente realistica di un organo genitale femminile. Rimane comunque un'immagine estrema? Può certamente darsi, occorre però interpretare il titolo che allude alla riproduzione. Secondo questa lettura quindi il dipinto rappresenta la fecondità e la celebrazione della vita. L'eros può nascere ovunque. Una mano che indugia sulle lenzuola, il sinuoso delinearsi di una schiena, un vestito che all'improvviso sembra troppo corto, un paesaggio che riporta alla prima esperienza della giovinezza. Sono diversi gli artisti che nella storia dell'arte si sono cimentati nel tentativo di lasciare emergere dalle loro opere un sentimento erotico celato e allusivo.

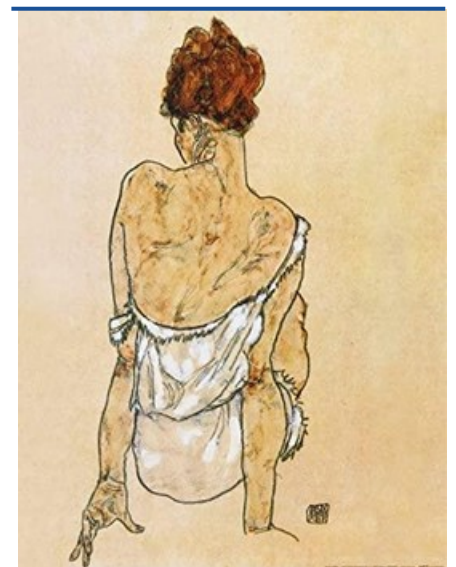
Freud, per esempio, pensava che le donne non provassero piacere sessuale e avessero rapporti, in quanto si sentivano obbligate al solo scopo di procreare. Klimt sapeva che non era affatto così. Egli è probabilmente uno dei primi artisti a rappresentare la varietà dei sentimenti delle donne al pari di quella



P. Picasso, *L'Étreinte*

degli uomini. Gli impulsi sessuali femminili e maschili furono quindi il motore che spinse Klimt e Schiele a creare opere molto significative e interessanti per comprendere come l'arte recepiva e comunicava la scoperta dell'inconscio.

Chiara Furone V B



E. Schiele, *Donna di spalle*

L'inclusione in uno scatto

Sortilegio

Bello e invincibile è l'intelletto umano.

Né inferriata, né filo spinato, né libri al mace-
ro,

Né verdetto di bando possono niente contro di
lui.

Egli stabilisce nella lingua le idee generali
E ci guida la mano, scriviamo quindi con la
maiuscola

Verità e Giustizia, e con la minuscola menzo-
gna e offesa.

Egli sopra ciò che è innalza ciò che dovrebbe
essere.

Nemico della disperazione, amico della speranza.

Non conosce Ebreo né Greco, schiavo né signore,
Affidandoci in gestione il comune patrimonio del mondo

Dall'immondo strepito di parole slabbrate

Salva frasi austere e chiare.

Egli ci dice che tutto è sempre nuovo sotto il sole.

Apri la mano rappresa di ciò che è già stato.

Bella e giovane assai è Filo-Sofia

E la poesia sua alleata al servizio del Bene.

Appena ieri la natura ha festeggiato la loro nascita.

Ai monti ne hanno dato notizia l'unicorno e l'eco.

Famosa sarà la loro amicizia, il tempo loro senza con-
fini.

I loro nemici si sono condannati alla distruzione.

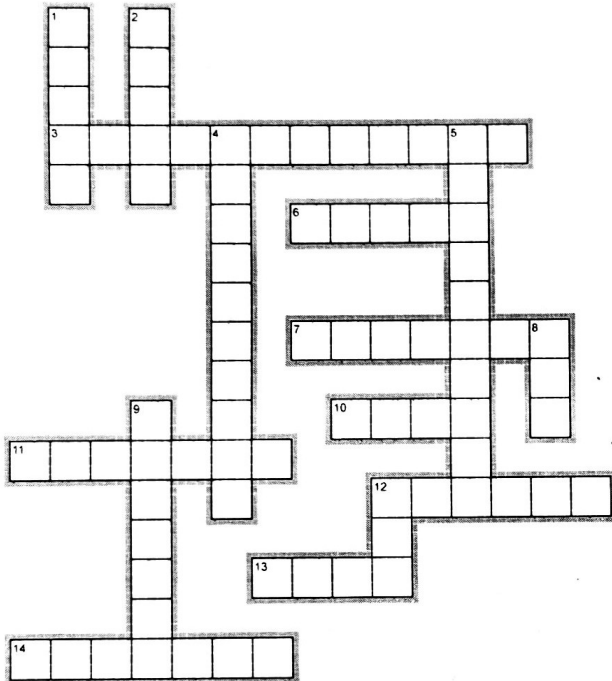
Da Czesław Miłosz, *Poesie*, a cura di P. Marchesani,
Adelphi, 2013



Eppur si gioca!

CRUCIVERBA

FRANCESCA PIA VIVO 1°E



Soluzione sudoku pag.49:

9	8	7	4	1	2	5	6
2	5	3	9	8	7	4	1
1	7	5	2	6	3	9	8
3	4	8	7	9	1	6	5
7	1	4	6	5	9	2	3
6	9	2	1	3	4	8	7
4	3	6	8	7	5	1	2
8	2	1	5	4	6	3	9
5	6	9	3	2	8	7	4

Across

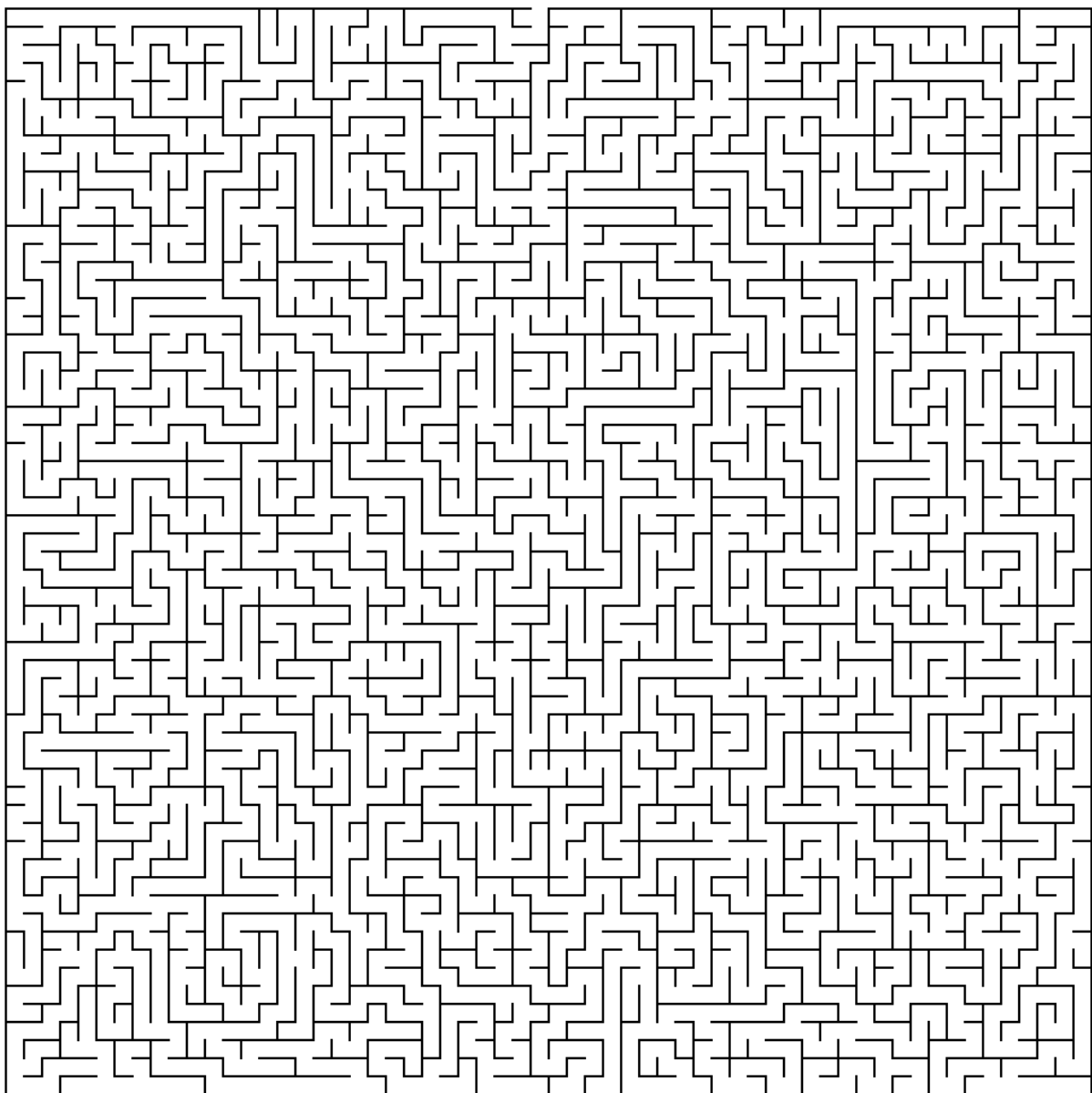
3. Macchina per l'esecuzione di calcoli aritmetici, algebrici, infinitesimali mediante meccanismi azionati a mano o funzionanti elettricamente.
6. è un composto chimico di formula molecolare H₂O
7. Armatura difensiva del guerriero, costituita di una parte pettorale e di una dorsale, ambedue di acciaio, collegate per mezzo di cinghie di cuoio o di lamelle di ferro, in modo da consentire libertà di movimenti
10. Numero cardinale che indica assenza di qualsiasi valore, unità o quantità
11. in meteorologia indica una zona di bassa pressione.
12. non giunto ancora a maturazione
13. Il segmento terminale degli arti superiori, deputato a funzioni di organo prensile e tattile
14. uno dei sensi specifici che rende possibile, tramite i chemiocettori, la percezione della concentrazione, della qualità e dell'identità di molecole volatili e di gas presenti nell'aria chiamate odoranti.

Down

1. chi dorme non piglia...
2. organo umano di più ampie dimensioni, copre un'area di circa due metri quadri e può pesare fino a 10 kg. Funge da barriera protettiva nei confronti dell'ambiente esterno e mantiene l'omeostasi interna.
4. Qualsiasi intervento chirurgico
5. Unione, per lo più temporanea, tra gruppi, partiti o stati per il conseguimento di vantaggi comuni
8. Un insetto che appartiene all'ordine degli imenotteri caratterizzato da un colore giallo e nero
9. La dimensione di una figura o di un corpo relativa alla distanza fra la sua estremità inferiore e quella superiore.
12. Ago ricurvo d'acciaio per pescare

Eppur si gioca!

LABIRINTO PEPE



FRANCESCA PIA VIVO 1°E

sudoku

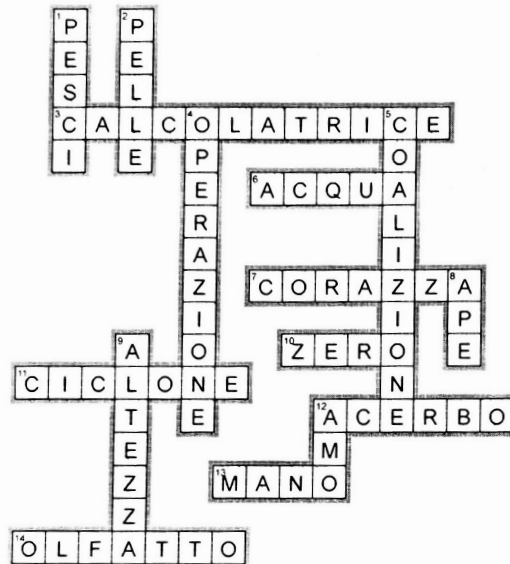
		8		4		2		
	2	5					4	
4	1						9	
			8			1		5
			4		5			
5		9			3			
	4						1	2
	8		1			6	3	
		6		3		8		

FRANCESCA PIA VIVO 1°E

Soluzione
cruciverba pag.45

CRUCIVERBA PEPE

FRANCESCA PIA VIVO 1°E



LA REDAZIONE

GIORNALISTI:

Alessandra Nacci IB
 Alessio Melpignano VC
 Andrea C. Cavallo IID , Alessandra Nacci IB
 Andrea Mingo IIB , Luca F. Moro IIB
 Andrea Mingo IIB
 Antonio Lacorte IB, Sabrina Pirone
 Aurora Zurlo IE, Noemi Lacorte IC
 Chiara Furone VB

Federico Cavaliere IA
 Francesca Perrino IIC
 Francesca Pia Vivo IE
 Francesco Semeraro IIB, Nicolò Meirino IIC
 Ilaria Blasi IB
 Noemi Lacorte IC

Serena Turco IIID

Simona Turco IIID

ARTICOLI REDATTI:

Rita Levi Montalcini pag. 28
 Premiazione alla camera di Commercio pag. 21
 Arte e protesta pag. 6
 Riflessioni post-elezioni pag. 9
 Aggiornamento sulla guerra in Ucraina pag. 10
 Il 25 Aprile è la Costituzione pag.17
 La scienza è per tutti pag. 31
 Pagine della Memoria pagg. 12-15
 Ostuni terra di lavoro pag. 16
 L'educazione dei giovani pag. 38
 La Guerra secondo il poeta della "social catena" pag. 39
 Leopardi maestro di ottimismo pag. 40
 Recensione di Lolita di Vladimir Nabokov pag. 41
 L'erotismo nell'arte: un'estetica del piacere sensuale pag. 42
 Mito e archetipo del femminicidio pag. 26
 Il Ministero dell'istruzione e del merito pag. 5
 Eppure si gioca! pagg. 45-47
 A scuola senza voti pag.4
 La stranezza di Roberto Andò pag. 35
 Elena Cattaneo pag. 29
 La scienza non fa distinzioni di genere pag. 33
 Donna tra amore cortese e violenza di genere pag. 27
 Donne ed istruzione in Afghanistan pag.32
 Émilie du Châtelet pag. 34
 L'utilità dell'inutile pag. 36
 L'Editoriale pag. 2
 Il bel paese là dove 'l si suona pag. 7
 L'esperienza del Progetto Neve pag. 23
 E quindi uscimmo a riveder le stelle pag. 24

PROGETTO REALIZZATO DA:

Prof. essa Annalisa Barletta
 Prof. essa Mariangela Gabellone
 Prof. essa Marina Pulejo

IMPAGINAZIONE GRAFICA:

Giulia Barcone IVB

INSTAGRAM: @eppur_simuove2022

FACEBOOK:

